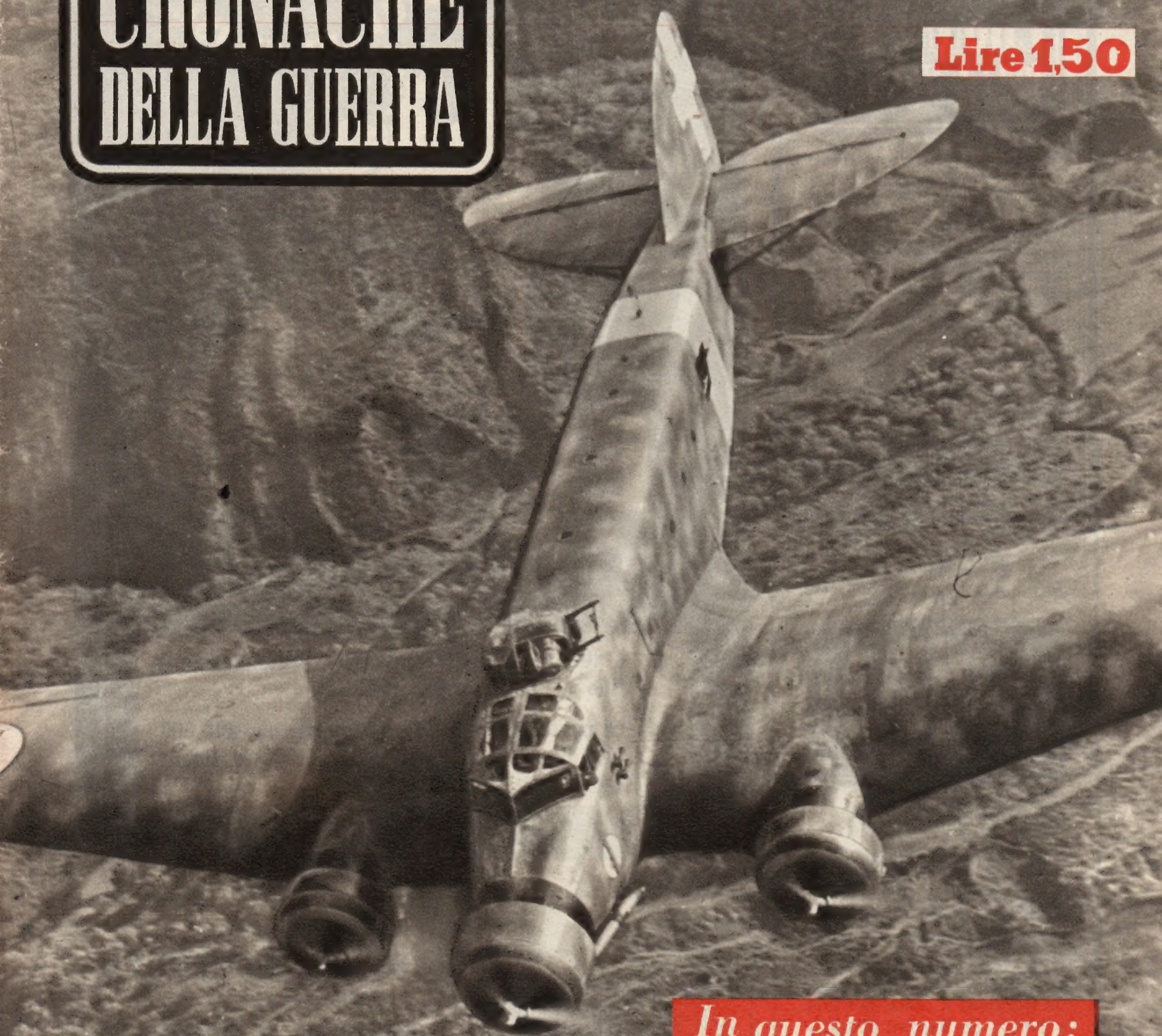


CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO III - N. 16 - 19 APRILE 1941 - XIX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



In questo numero:
**SMANTELLAMENTO
JUGOSLAVO**

LIBRATI IN VOLO

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 490-832

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.360

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 70
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 35
Abbonamento trimestr.: Italia e Colonie	L. 20
Abbonamento annuale: Estero	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero	L. 70
Abbonamento trimestr.: Estero	L. 40

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 1/24910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1,50
Fascicoli arretrati L. 2 cad.

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

È USCITO
IL FASCICOLO 5 DI



DEDICATO ALLE

10 GRANDI BATTAGLIE CHÉ SCONVOLSERO IL MONDO

Da Maratona a Zama, da Pavia a Lipsia, da Sadowa alla battaglia di Francia della primavera del 1940, i più grandi avvenimenti militari della storia umana sono narrati in uno stile pieno ed avvincente.

Fotografie, incisioni, cartine e quadri illustrano questo interessante fascicolo

IN TUTTE LE EDICOLE
LIRE DUE

TUMMINELLI & C. EDITORI - ROMA

1941

XIX-XX

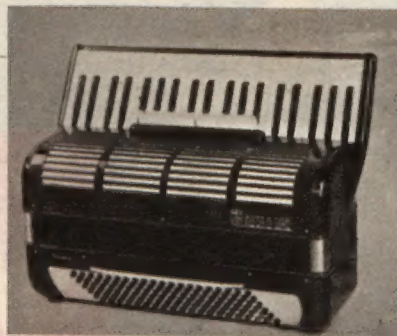
A TUTTI I GIOVANI SPOSI...



L'EIAR

REGALA:

- 1° L'abbonamento iniziale alle radioaudizioni fino al 31 Dicembre 1941-XX.
- 2° La partecipazione ad una lotteria con 200.000 lire di premi (1° premio L. 50.000 in Buoni del Tesoro).



SOCIETÀ ITALIANA
NOTA D'ORO
OSIMO (ANCONA)

ARMONICHE DI QUALITÀ
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA
STRUMENTI ULTIMO MODELLO
CONSEGNA IMMEDIATA

ALBERGO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

SAVOIA
ROMA

TELEFONO: 45-699
(5 LINEE)
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA

LA CROAZIA INDIPENDENTE

LA DISGREGAZIONE DELLA JUGOSLAVIA - ASPIRAZIONI MAGIARE E ALBANESI - LA FERMEZZA DELLA BULGARIA - IL PESSIMISMO DI CHURCHILL - GLI INTRIGHI DI WASHINGTON - LA GROENLANDIA - IL PATTO DI NEUTRALITÀ FRA IL GIAPPONE E LA RUSSIA - L'IRAK

L'avvenimento saliente della settimana scorsa è la proclamazione dell'indipendenza della Croazia. La sera del 10 aprile truppe corazzate tedesche entravano nella città di Zagabria e nella notte stessa il generale Kuaternik proclamava lo Stato indipendente della Croazia e invitava tutti i cittadini ad unirsi compatti « intorno al primo figlio della Croazia, dott. Ante Pavelic ». Due giorni dopo (12 aprile), il dott. Macek, capo del partito agrario croato e gran fautore dell'autonomia della Croazia (si deve in massima parte a lui l'accordo serbo-croato del 1929) rivolgeva un appello alla popolazione per invitarla ad obbedire al nuovo governo di Zagabria, a mantenere la calma ed a servire la causa del popolo nella nuova situazione che si era venuta determinando. Così anche il dott. Macek, che, cedendo ad ogni genere di pressioni, aveva accettato la carica di vice presidente del Consiglio nel gabinetto di Simovic, rompeva i ponti col vecchio regime, che aveva portato il paese alla catastrofe. Si iniziava, in tal modo, il fatale processo di disgregazione della Jugoslavia, che doveva a Versailles la sua artificiosa formazione.

Il distacco della Croazia aveva delle immediate ripercussioni in Ungheria, dove il reggente Horthy (11 aprile) rivolgeva un proclama alla nazione ungherese. « Per mille anni — si leggeva, fra l'altro, nel proclama — abbiamo vissuto insieme nella buona come nella avversa fortuna con la Croazia e alla Croazia auguriamo un avvenire fortunato. Con la proclamazione dello Stato croato, la Jugoslavia ha cessato di esistere e si è disgregata nelle varie parti che venti anni fa l'avevano costituita. Il nostro dovere, pertanto, è di garantire, oltre che la sicurezza, anche la vita della popolazione ungherese, che nel 1918 fu strappata alla Madrepatria e oggi stesso ho ordinato alle forze armate ungheresi di difendere la popolazione di Ungheria vivente nell'ex territorio jugoslavo ».

Contemporaneamente gli albanesi del Kossovo inviavano al Duce un messaggio, pubblicato nei giornali dell'11 aprile, per domandare la loro emancipazione dalla servitù jugoslava e greca. « Gli albanesi del Kossovo residenti in Bulgaria, entusiasti della decisione dei Capi delle due grandi Nazioni, si dichiarano sicuri che è giunta l'ora della liberazione dei loro fratelli dal giogo serbo e greco e dell'unione di queste terre albanesi alla cara Patria albanese, all'ombra delle due bandiere e sotto la gloriosa Corona sabauda, affinché gli albanesi possano finalmente essere tutti uniti ».

Questi albanesi formano un gruppo etnico di circa un milione di anime, che si addensa soprattutto nella regione del Kossovo, che fu compresa nei confini della Jugoslavia. Ma gli albanesi del Kossovo, fedelissimi alle loro tradizioni, hanno sempre aspirato a ricongiungersi con la Madrepatria ed hanno sempre guardato all'Italia come alla grande Potenza, che avrebbe potuto assecondare l'attuazione del loro sogno nazionale.

Nella stessa Bulgaria il Presidente del Consiglio Filov avvertiva la necessità di fare alcune esplicite dichiarazioni alla Sobranje (8 aprile). Premesso che fino a quel giorno nessun soldato bulgaro aveva partecipato alle operazioni contro la Jugoslavia, fatto, codesto, noto

al governo di Belgrado, il Filov proseguiva: « Siamo stati testimoni di un gesto fraticida: le forze aeree jugoslave hanno ripetutamente gettato delle bombe sul nostro territorio colpendo anche obiettivi militari nel centro di Sofia e di Kustendil, dove vi sono stati morti e feriti, fra i quali principalmente donne e bambini ». Lamentava, inoltre, che fin dalla notte dal 2 al 3 aprile, le truppe jugoslave, senza alcuna provocazione da parte bulgara, avessero ripetutamente mitragliato posti di frontiera. « Tutta la Bulgaria segue con animo trepi-

dante le operazioni belliche che si svolgono in Macedonia, dove si preparano degli avvenimenti che potrebbero avere un immenso valore per l'intero popolo bulgaro ».

Gli avvenimenti della Penisola balcanica e quelli della Libia dove gli inglesi hanno perduto in pochi giorni le posizioni conquistate durante varie settimane, hanno prodotto in Inghilterra un'impressione penosissima. Il 9 aprile Churchill parlava ai Comuni, senza nemmeno cercare di attenuare la gravità della situazione. « Giorni duri si prospettano per l'Inghilterra,



Manifestazioni di popolo per i nuovi eventi di guerra: a Milano la folla dinanzi alla sede del "Popolo d'Italia" inneggia al Duce (Publifoto)



L'ambasciatore del Giappone Ammiraglio Yamamoto, rende visita al Führer (Salvatori)

bi, croati, sloveni, greci, che la legge sull'immigrazione considera appartenenti a razze inferiori, epperò non desiderabili, ma di procurare all'Inghilterra una tregua, un diversivo qualsiasi, fosse pure di brevissima durata. Infatti in una conferenza alla stampa del 10 aprile, Roosevelt ammetteva che i materiali di guerra promessi alla Jugoslavia non sarebbero arrivati in tempo per aiutare effettivamente il governo di Simovic.

Nello stesso giorno, il vice Presidente Wallace pronunciava un discorso all'annuale banchetto dell'Associazione della politica estera, fin troppo rivelatore. «Gli Stati Uniti sono pronti ad entrare in guerra, se i loro diritti saranno lesi in qualsiasi punto considerato vitale per loro». E all'indomani la «Reuter» annunciava che gli Stati Uniti avevano deciso di stabilire basi aeree in Groenlandia per la protezione della Groenlandia e dell'emisfero occidentale. A tale scopo, era intervenuto un accordo firmato da Cordell Hull per gli Stati Uniti e per la Danimarca, alla quale appartiene la Groenlandia, da un funzionario della Legazione danese a Washington, tale De Kauffmann. Ma con quale fondamento, dato che la Danimarca ha un governo regolare e un re?

Uno dei risultati del viaggio di Matsuoka in Europa è stata la stipulazione a Mosca (13 aprile) di un patto di neutralità fra il Giappone e la Russia. La sostanza di tale accordo si compendia nell'articolo 2. «Nel caso in cui una delle due Alte Parti contraenti dovesse essere oggetto di un'azione militare da parte di una o più terze potenze, l'altra parte osser-



Prima dell'azione contro la Jugoslavia e la Grecia: il ministro Von Ribbentrop informa i giornalisti delle ragioni dell'intervento (Salvatori)

che deve prepararsi non solamente a difendere la Cirenaica, ma addirittura l'Egitto». Anche la così detta battaglia dell'Atlantico non consente eccessive illusioni. «Il grande piano nord-americano di costruzione di navi è l'unico mezzo attraverso il quale l'Inghilterra può arrivare fino al 1942, senza vedere diminuire in forma notevolissima il suo potenziale bellico». Il pubblico inglese, ha soggiunto Churchill, deve abituarsi alle «alterne vicende». Da ultimo, quasi a confermare l'esasperazione dell'animo, ha ribadito l'intenzione dell'Inghilterra di esercitare il blocco contro la Francia «anche a costo di venire a scontri armati con le navi da guerra francesi».

Le pessimistiche dichiarazioni di Churchill hanno trovato un adeguato commento in un articolo di Liddel Hart, ritenuto uno dei più autorevoli critici militari inglesi. «In Macedonia può avvenire lo sgretolamento della potenza britannica. Se noi non inviamo truppe

nei Balcani, il mondo dubiterà della nostra capacità e della nostra volontà di aiutare la Grecia e la Jugoslavia; mandando, d'altra parte, ingenti forze nei Balcani, corriamo il rischio di trovarci per la terza volta dinanzi ad una disastrosa ritirata».

Le responsabilità del Governo di Washington nel disordine balcanico sono apparse in piena luce attraverso le rivelazioni riguardanti la missione nei Balcani del colonnello Donovan, fiduciario personale di Roosevelt. Scopo del Donovan era di incoraggiare gli Stati dell'Europa balcanica a sottrarsi all'influenza delle Potenze dell'Asse, promettendo su larga scala aiuti americani. Il Donovan fallì a Sofia, ma riuscì a Belgrado, mentre a Washington il ministro jugoslavo subiva le pressioni di Roosevelt, Cordell Hull e Sumner Welles. Ma con quali prospettive? Roosevelt sapeva benissimo di non essere in grado di inviare soccorsi; ma il suo scopo vero non era quello di aiutare ser-

verà la neutralità per tutto il periodo del conflitto».

A complemento del Patto, i due Governi hanno pubblicato una dichiarazione, mediante la quale il Giappone s'impegna a rispettare «l'integrità territoriale e l'invulnerabilità dei popoli della Repubblica della Mongolia» e la Russia «l'integrità territoriale e l'invulnerabilità dell'Impero del Manciukuò».

Tre giorni prima, a Mosca, una Commissione di esperti tedeschi, aveva firmato una convenzione per la fornitura alla Germania di un milione di tonnellate di olii minerali.

Un nuovo colpo al prestigio britannico nel Medio Oriente veniva inferto con la deposizione dell'Emiro Abdullah per opera del Parlamento di Bagdad. Il Parlamento eleggeva, quindi, Reggente dell'Irak Scerif Sciaraf, membro più anziano della famiglia Hascemita in attesa della maggiore età del giovane re. Londra ha accusato il colpo.



FALLIMENTO INGLESE IN LIBIA

In un'intervista concessa ultimamente al «Times» il generale Wavell dichiarò che l'impresa britannica contro la Libia italiana era stata accuratamente preparata fin dallo scorso ottobre, col concetto che le forze inglesi dovessero raggiungere, nei confronti di quelle italiane, la proporzione di 2 : 1 per le truppe e di 10 : 1 per i mezzi meccanici e motorizzati. Gli scopi della spedizione, quindi, non potevano essere né limitati né incompiuti: e quando anche ciò non risultasse da tutta l'impostazione dell'impresa, più che chiaramente gli organi della propaganda londinese ci avevano enunciato quali ambiziosi intenti Eden, oggi identificato come il principale responsabile della fallita impresa, e Wavell si erano proposti con essa: eliminare l'Italia, in concomitanza con l'attacco nell'Impero, dal suolo africano; risolvere, almeno in gran parte, il problema mediterraneo; rendere disponibile una parte della flotta britannica per le esigenze presenti e, più ancora, per quelle future nei mari del Nord; provocare difficoltà sempre più gravi per l'Italia, e quindi il collasso della resistenza interna.

A parte l'illusorietà assoluta della massima parte di questi scopi, l'impresa sarebbe rimasta completamente sterile, quando essa non fosse stata portata a termine, e cioè fino a quando le forze del generale Wavell non si fossero spinte fino al confine tunisino. Questo si sapeva certamente a Londra, ancor prima che un solo soldato movesse da Marsa Matruch.

Ed allora, se le colonne inglesi si arrestarono nel deserto sirico, ciò non può essere avvenuto che per uno dei seguenti motivi: o l'esercito di Wavell, con l'allontanamento dalle sue basi e lo straordinario allungamento della linea di comunicazione, aveva perduto la sua capacità di penetrazione, e vorrebbe dire, allora, che i calcoli dell'impresa erano errati nei loro presupposti strategici e logistici; oppure, ad un certo momento, per altre prospettive politiche e militari, si è dovuto sottrarre truppe e mezzi dell'Africa settentrionale per poterne disporre altrove, ed in questo caso, dove sarebbe la straordinaria, quasi sconfinata disponibilità di forze, della quale l'Inghilterra

ERRATI PRESUPPOSTI STRATEGICI E LOGISTICI IN AFRICA - LA BATTAGLIA IN AFRICA SETTENTRIONALE - CONSEGUENZE DELLA RITIRATA E DELLA RESISTENZA ITALIANA IN A. O. - LA CRISI BRITANNICA

ha sempre vantato di avere serbatoi immensi nella vastità del suo impero?... Se per mandare una sparuta rappresentanza britannica nei Balcani, più per illudere che per effettivamente aiutare Grecia e Jugoslavia nell'imparsa lotta nella quale criminosamente venivano sospinte, Eden e Dill avevano dovuto compiere il famoso viaggio in Africa ed assumersi la responsabilità di sguarnire in gran parte il fronte Cirenaico, esponendolo alla dura sorpresa che vi si è verificata, ciò significa chiaramente che nel settore afro-mediterraneo orientale, e particolarmente in seguito alla duplice azione in Libia ed in Etiopia ed alla resistenza tenace dell'Italia, è venuta a determinarsi per l'Inghilterra una seria crisi, della quale questi, cui stiamo assistendo in questi giorni, non sono che i primi sviluppi.

Non si può supporre, d'altra parte, che nello stornare forze e mezzi dallo schieramento dell'arco Sirtico, i dirigenti britannici intendessero rassegnarsi, preventivamente, a qualsiasi conseguenza di questo provvedimento: fino, fosse pure, a riprendere la Cirenaica. Non è credibile. Il Ministro degli esteri inglese, invece, ed i suoi consulenti militari debbono aver ritenuto che le Potenze dell'Asse non avrebbero avuto la possibilità di concentrare in Africa settentrionale forze sufficienti per tentare la riscossa; fors'anche a causa delle affermazioni attribuite all'ammiraglio Cunningham, il quale avrebbe dichiarato che la flotta italiana era stata, ormai, eliminata pressoché interamente dal Mediterraneo.

Sta di fatto, invece, che con un vero miracolo di organizzazione e di prontezza l'Italia e la Germania hanno provveduto a rinforzare convenientemente il nerbo di truppe della Tripolitania, mentre la flotta inglese si è dimo-

strata incapace di ostacolare e, tanto meno, di impedire il trasporto di truppe italo-tedesche fra la Sicilia e Tripoli.

Una dimostrazione, questa, di debolezza o di incapacità, che, sommata alle precedenti, starebbe a confermare la sempre più scarsa attitudine dei dirigenti britannici ad affrontare e risolvere i complessi problemi della guerra moderna.

E' possibile intanto fare un quadro, per quanto riassuntivo, sufficientemente completo ed esatto, delle operazioni, che in pochissimi giorni hanno portato le truppe italo-tedesche da Agedabia fino all'antica frontiera orientale della nostra Cirenaica.

Agedabia è una località di notevolissima importanza strategica, perché essa costituisce il principale nodo di allacciamento della litoranea libica a tutte le altre principali strade e piste cirenaiche, gebeliche e sahariane. Perciò, quando nel pomeriggio del 2 aprile le truppe italo-tedesche iniziarono l'attacco della cittadina Sirtica, il nemico tentò di reagire energicamente con l'artiglieria e con i suoi mezzi meccanizzati. Tuttavia, dopo uno scontro di breve durata, la resistenza inglese fu infranta, e si poté senz'altro iniziare, da un lato, la marcia su Bengasi e dall'altro la manovra di aggiramento, che attraverso numerosi combattimenti e difficoltà di vario genere, doveva concludersi con pieno successo, il giorno 7 ad est di Derna.

Questa manovra fu svolta con una celerità veramente fulminea da colonne che, manovrando a guisa di raggera verso est, hanno poi eseguito movimenti convergenti in direzione del golfo di Bomba.

Una delle colonne, — quella che per la via Balbiana si era diretta verso nord — occupava la notte del 7 aprile, Bengasi, donde gli Inglesi avevano precipitosamente sgombrato, lasciando la città in uno stato veramente deplorevole. Il rapporto, che il Commissario straordinario di Bengasi ha diretto al Duce e che documenta le violenze, i soprusi e le spoliazioni

commesse dalle truppe di occupazione inglese in danno della popolazione bengasina, costituisce un eloquente e gravissimo atto di accusa contro la cosiddetta civiltà britannica, la quale — si legge in quel rapporto — ha rinnovato in terra italiana « le gesta dei pirati della regina Elisabetta ».

Occupata Bengasi, l'avanzata della colonna litoranea, procedeva senza indugio verso Barce e Tobra, e scalato quindi, con incredibile velocità, l'altipiano, scendeva su Derna, ove veniva issato il tricolore il giorno 7.

Altre colonne, frattanto, avevano operato lungo la corda dell'arco Sirtico, attraverso le strade gebeliche, le piste e le carovaniere del deserto, impegnando, agganciando ed attanagliando le forze nemiche; una di queste colonne si scontrava in un importante nucleo di forze avversarie, presso il nodo stradale di El Mechili, 80 chilometri circa a sud di Derna. S'impegnava, quindi, un'aspra lotta, durata una intera giornata; unità del corpo corazzato inglese e contingenti australiani che cercavano ripetutamente di aprirsi la strada con disperati e furibondi contrattacchi, finivano con l'essere serrati in una stretta inesorabile, lasciando in nostra mano circa duemila uomini, con sei generali ed un ingente bottino di armi e di materiali.

Tra i generali inglesi prigionieri, si notano il tenente generale Sir Richard O'Conner, comandante il XIII Corpo d'Armata, già decorato della Commenda dell'Ordine del Bagno per

le operazioni che avevano portato gl'inglesi alla conquista di Bengasi, e considerato negli ambienti militari il braccio destro di Wavell, una specie di « Vice Napoleone del deserto »; il maggior generale Heame, ex comandante delle forze britanniche in Palestina; il tenente generale Gambier Parres, il quale era stato recentemente a capo di una missione militare inglese in Grecia ed aveva condotto importanti trattative con Metaxas, prima che questi morisse. E' stata annunciata, infine, la cattura anche del maggior generale Carton de Wiart, un veterano delle guerre dell'Africa del sud e nell'Africa orientale britannica e della guerra mondiale, durante la quale fu ferito otto volte e subì la perdita di un occhio, e di un braccio. In questa guerra, egli aveva comandato le forze britanniche sbarcate nella Norvegia centrale.

Le forze alleate che avevano sostenuto lo scontro vittorioso di El Mechili si ricongiungevano quindi con quelle che avevano rioccupato Derna, e proseguivano nell'avanzata verso est, che invano ormai le superstiti forze britanniche cercavano di ostacolare. Scaglioni nemici di automezzi e di carri armati, sfuggiti in tempo all'irrompere delle unità italo-tedesche, ripiegavano disordinatamente, in direzione di Tobruk, vigorosamente inseguiti dalle nostre avanguardie e dall'aviazione dell'Asse.

La manovra di aggiramento sarebbe stata compiuta ancor più rapidamente ed avrebbe dato risultati ancor più catastrofici per gl'In-



La conquista di El Agheila: la bandiera tedesca sul fortino (Publifoto)

Durante l'azione nel deserto (Luce)





glesì, se le truppe italiane e tedesche non avessero dovuto lottare anche contro un furiosissimo ghibli, che imperversò durante tutta la giornata del 6, e cioè proprio nella fase conclusiva, considerevolmente ostacolando i movimenti nelle aspre distese dell'interno Cirenaico.

Tuttavia, i risultati conseguiti in soli cinque giorni erano già cospicui e costituivano un successo quasi insperato, del quale, coefficiente notevolissimo era stato la perfetta collaborazione italo-tedesca; accanto ai nostri soldati, veterani ormai delle terre africane, gli alleati tedeschi hanno confermato, anche in questo nuovo campo di lotta, per essi sconosciuto — nel deserto, sulle sabbie ardenti, tra la bufera del ghibli — le qualità eccelse di combattenti, già così luminosamente dimostrate in Polonia, in Norvegia, in Belgio, in Olanda. Ac-

ritanno vive le pressioni sul Governo egiziano, perchè, in caso di necessità, le forze egiziane si schierino accanto a quelle britanniche; pressioni alle quali, almeno per ora, il Governo del Cairo oppone decisa resistenza.

Questa nuova situazione che si va determinando in Africa settentrionale e quella che di giorno in giorno precipita, nella penisola balcanica, verso un nuovo disastro militare per l'Inghilterra, potrebbe bastare a far constatare ai dirigenti britannici quale grossolano errore essi abbiano commesso col progettare la grande offensiva africana contro l'Italia.

L'impresa in Africa settentrionale si è risolta in un fallimento clamoroso, e parimenti inutile e controoperante, per gli sviluppi logici e positivi della guerra, si va rivelando l'offensiva in Africa Orientale.



Nostre forze corazzate in Cirenaica (Luce)

canto ad essi i nostri soldati, che avevano dovuto cedere, due mesi or sono, ad una schiacciante superiorità di mezzi meccanici, hanno saputo ora riprendersi una superba rivincita, dando nuove prove di ardimento, di impeto, di intraprendenza, che hanno suscitato la più schietta e viva ammirazione anche nei camerati germanici.

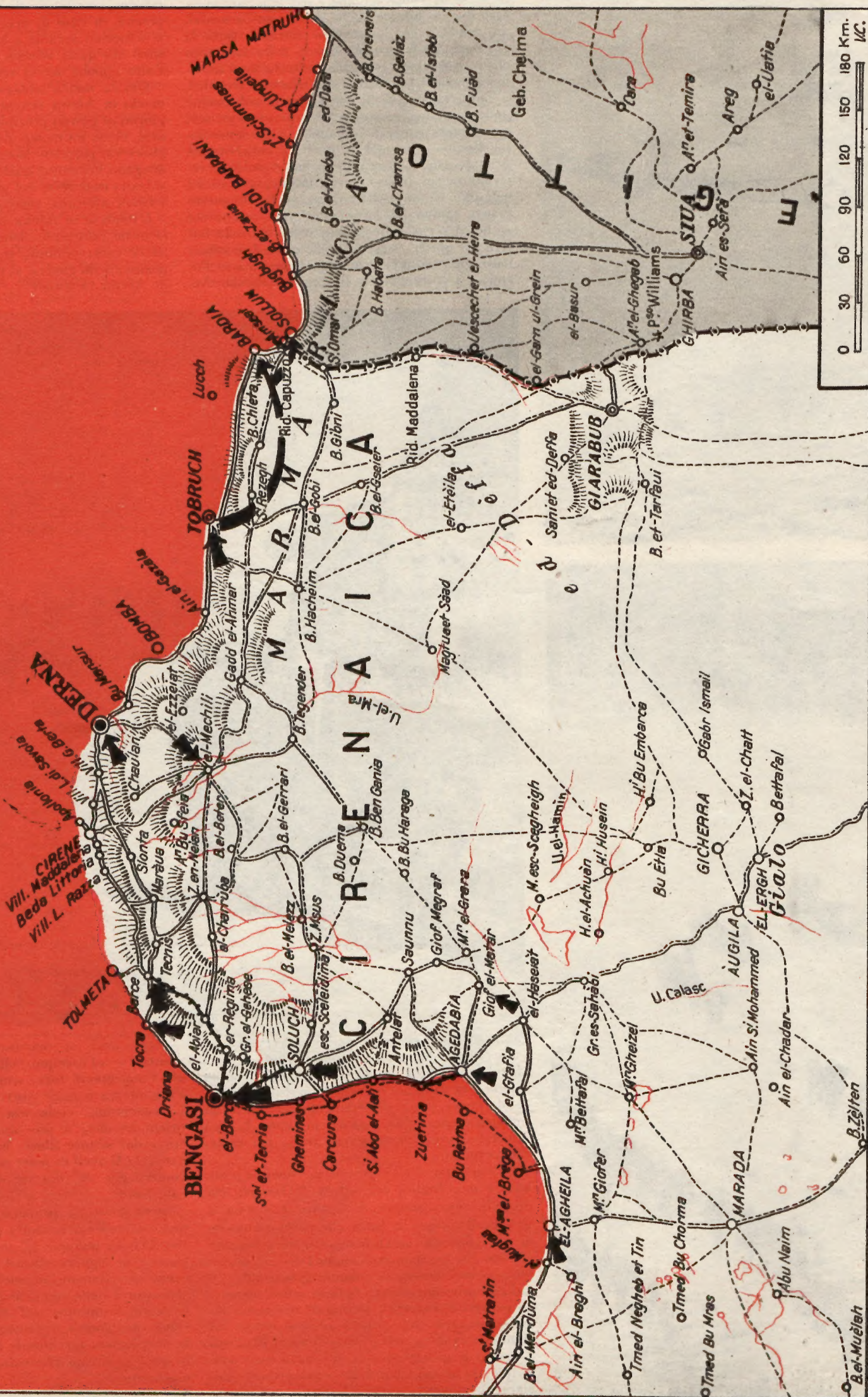
Ultime, sporadiche resistenze sono opposte ancora dagli Inglesi nel settore di Tobruk, ma dopo la rioccupazione di Bardia, avvenuta il giorno di Pasqua le forze che si attardano indietro, appaiono accerchiate mentre col solito metodo che ha dato così buoni risultati in Polonia e in Francia le colonne germaniche ed italiane procedono oltre Sollum senza nemmeno curarsi di ridurre i focolai di resistenza rimasti indietro che vi sarà sempre tempo ad eliminare, ridotte come sono innocue dall'isolamento. E gli Inglesi — come ha dovuto ammettere lo stesso Churchill — già vedono profilarsi la minaccia verso l'Egitto, tanto che si

Oggi, anzi, si riconosce, anche nei Paesi neutrali — ad esempio, nella stampa svizzera — che l'impegno di forze sempre più rilevanti, cui l'Inghilterra è stata costretta dalla prolungata e tenacissima resistenza italiana in Africa orientale, oltre a provocare la distrazione di forze dal settore libico, ha impedito anche al generale Wavell di poter destinare un adeguato contingente di forze e di mezzi al settore balcanico.

Sono queste le prime conseguenze della temeraria impresa condotta dall'Inghilterra contro l'Africa italiana, ed altre potranno constatarsene in seguito, sia nel campo militare sia, e più specialmente, in quello politico, a causa soprattutto della inevitabile diminuzione del prestigio britannico nell'Oriente mediterraneo. Quali, per contro, i vantaggi? Nessuno, salvo le occupazioni territoriali in Africa orientale, le quali è dubbio che possano essere a lungo mantenute.

AMEDEO TOSTI

M A R M E D I T E R R A N E O



IL TERRENO DELLA LOTTA E LE DIRETTRICI DELL'AZIONE ITALO-TEDESCA NELLA ZONA DELLA CIRENAIICA ED OLTRE

Verso il territorio serbo, all'inizio dell'avanzata (Publifoto)



SMANTELLAMENTO JUGOSLAVO

Ad una considerazione preliminare, che non è del resto che una conferma di quanto più volte si è detto, conduce l'esame di questo nuovo episodio della guerra. E' ancora un carro armato che difatti sembra determinare le sorti del combattimento in quanto i tedeschi avrebbero potuto impiegare un nuovo tipo che è caratterizzato al tempo stesso dalla grande mobilità su terreno difficile e da una corazza più resistente di quella finora in uso. I proiettili dei comuni Bren non producono su tale corazza alcuna lesione e, d'altra parte, l'esercito jugoslavo si è trovato quasi senza carri d'assalto e quindi esposto ad un'azione per contrastare la quale non aveva mezzi adeguati. Se ne può desumere, con osservazione più generale, che questa guerra è destinata a dare le maggiori sorprese soltanto con l'intervento di volta in volta e a corredo dell'azione dell'uno o dell'altro contendente, di qualche nuovo mezzo meccanico che superi perfezionandolo, quanto già si conosceva. Si potrà avere in rapporto a ciò un ondeggiamento continuo della guerra fino al sopravvento dell'una su l'altra industria produttrice o dell'uno sull'altro criterio inventivo. Sta di fatto comunque che più che una lotta di eserciti si va determinando una lotta di industrie attrezzate e che, per il futuro, accadrà che nessun piccolo paese potrà mai più prendere parte alla guerra poichè non disporrà dei mezzi adeguati a condurla. E' interessante notare questo trapasso della tecnica del combattimento che dopo aver dato in un primo tempo importanza essenziale all'individuo, si è riportato alla massa come elemento decisivo, per poi affidarsi invece agli specialisti della meccanizzazione ed ancor più, con improvviso capovolgimento di ogni previsione, ad alcuni individui isolati i quali agiscono in base ad una tecnica speciale che se presuppone una collaborazione di mezzi e quindi un impegno di parecchi collaboratori nella preparazione, si ma-

nifesta come iniziativa staccata sotto aspetti del tutto individuali.

Può dirsi che questa sia stata la sorpresa più impressionante della guerra, quella dalla quale i tedeschi hanno tratto i maggiori vantaggi. La caduta della linea Metaxas, soltanto in poche ore lo conferma, perchè la linea Metaxas è stata sfondata nè più nè meno come la linea Maginot e le fortificazioni del Belgio e dell'Olanda per l'azione di pochi pionieri che hanno saputo adoperare con grande perizia i nuovi mezzi di combattimento.

SULLA LINEA METAXAS

Che cosa era effettivamente questa linea Metaxas? Lo precisa il *Dienst aus Deutschland* scrivendo che essa è risultata composta di numerose opere militari congiunte fra di loro in parte da comunicazioni sotterranee e munite di numerose postazioni di mitragliatrici. Si trattava di un sistema di fortificazioni di carattere assolutamente moderno concepito con lo scopo di moltiplicare le difficoltà già grandi del terreno. Alcuni dei suoi caposaldi raggiungevano cime alte 2000 metri e soltanto l'alleanamento di alpini e genieri può averne avuto ragione. Il primo sfondamento, secondo le notizie fornite dal comando germanico fu effettuato da pochi uomini. Distrutti i reticolati ed abbattuti i primi parapetti fortificati, sono entrati in azione, come in Lorena e in Alsazia, le truppe di assalto affiancate dai lanciafiamme e dai cosiddetti lanciatori di dinamite mentre gli Stukas attaccavano in picchiata i nuclei di maggior resistenza ed il bombardamento aereo inondava di bombe ad alto esplosivo l'intera zona di attacco. La linea si è schiantata così in tre o quattro punti ed è stata travolta. Nei grandi varchi aperti dai reggimenti di assalto si sono difatti precipitate come correnti le divisioni motorizzate e quelle blindate e, una volta isolate, anche le altre parti della orga-

nizzazione difensiva hanno dovuto essere sgombrate quando non si sono arrese.

Se ne può dedurre che le linee fortificate hanno fatto il loro tempo prima ancora che praticamente potessero essere state sperimentate. Come più volte si è detto, l'offensiva ha preso il sopravvento sulla difensiva, nè giova affermare che la profondità di una linea di sbarramento annullerebbe i risultati inizialmente favorevoli in quanto masse corazzate che si avventurassero tra i primi capisaldi potrebbero essere avvolte e distrutte dalle posizioni fiancheggiatrici. E' questa una concezione che corrisponde ad un criterio del tutto superato per il quale si riteneva che l'azione di attacco alle linee fortificate dovesse compiersi con grandi fuochi di artiglieria in accuratissime preparazioni e con l'audace manovra di schiacciamento fra reticolati e fortini compiuta dalle masse di acciaio dei carri armati contro i quali sarebbe stato soltanto questione di misurare quale dei calibri e dei proiettili a disposizione potesse essere più efficace.

Lo svolgersi delle operazioni nega tutto ciò e conferisce alla guerra contro le posizioni fortificate aspetti del tutto diversi.

Per moltissimi anni, oltre certamente il ventennio che separa l'attuale dalla precedente guerra, si erano sempre cercati mezzi e metodi per distruggere i reticolati. Ci si illuse che questo potesse verificarsi con gli esplosivi, si trattasse di tubi alla dinamite, di mine o bombe lanciate da speciali bocche da fuoco, finchè non si ricorse al mezzo meccanico dei carri armati che dovevano schiantare i paletti di sostegno e schiacciare al suolo le masse di ferro spinato, superare comunque l'ostacolo con la durezza della corazza e il peso della massa. Non si era ricorsi invece proprio al mezzo che doveva apparire più semplice, dato lo sviluppo della tecnica, e cioè alla fusione del filo spinato impiegando esplosivi ad alta temperatu-

ra. Fin da quell'epoca per le saldature autogene, esisteva la termite ed oggi può dirsi che uno dei compiti dei lanciafiamme sia precisamente di fondere a temperature superiori ai 3.000 gradi i reticolati. Il primo ostacolo è così vinto con mezzi inattesi. Ma l'azione prosegue o si determina contemporanea, con altri mezzi ed altre iniziative sulle opere fortificate. Già ne accennammo: anziché tumultuose preparazioni di artiglieria e attacco con grandi masse di uomini o di mezzi si lascia alla esperienza di alcuni specializzati di agire. Si tratta di portarli in un angolo morto delle fortificazioni e questo può fare un aereo che voli lento e lanci col paracadute uomini ed attrezzatura. Gli specializzati impiegheranno i lanciafiamme entro le feritoie delle opere blindate, lanceranno o porranno cariche di dinamite dove sarà opportuno schiantare una cupola corazzata preferendo che i suoi frammenti cadano nell'opera fortificata anziché siano in modo spettacolare ma inutile, proiettati in alto. Occuperanno, servendosi sempre della minaccia dei lanciafiamme o di mezzi analoghi, le posizioni. Tutto sta a scegliere con conoscenza dei luoghi e delle utilità che potranno trarsene, le zone in cui potrà convenire di aprire i varchi.

I metodi sono ormai collaudati ed essi giustificano come il dispositivo della difesa appaia sempre più inutile, basato come era su un concetto del tutto errato dell'offesa.

Ne può derivare che i futuri ed imminenti svolgimenti della guerra potranno vedere, invece di lunghe soste su linee di resistenza, rapidi svolgimenti di battaglie in cui saranno contrapposte grandi formazioni motorizzate in lotte impressionanti e che avranno uno scopo unico: quello della distruzione del nemico senza preoccuparsi affatto della occupazione o meno di una determinata posizione o zona di territorio. Si torna così ai precetti essenziali dell'arte della guerra: l'annientamento dell'esercito nemico e, naturalmente, in questa nuova forma di combattimento, avranno il sopravvento, oltre che la genialità dei capi e l'iniziativa dei combattenti, la preponderanza numerica quantitativa e qualitativa dei mezzi che l'uno o l'altro contendente potranno schierare.

Da parte inglese, proprio in questi giorni, è stato notato come il combattimento dei carri armati trovi analogie nel combattimento navale. In esso il luogo di incontro delle opposte forze ha soltanto importanza in quanto stori-

camente può dare il nome al fatto d'armi: prendono il sopravvento le unità maggiori rispetto alle minori e il combattimento si risolve in rapporto alle evoluzioni ed in base al concetto matematico della potenza della bordata e della gittata delle artiglierie. Se questi concetti troveranno la loro applicazione su terraferma ne nascerà un sistema di combattere, più meditato, in cui prenderà il sopravvento sull'impeto la capacità e, nelle direttive essenziali, si rivelerà maggior genialità di dirigenti.

Se però in Jugoslavia non si verificheranno scontri del genere si avrà invece il ripetersi di azioni in cui da parte jugoslava si cercherà di fare il maggior tesoro possibile delle difficoltà opposte dal terreno montuoso, all'impiego dei mezzi corazzati.

GLI INSEGNAMENTI DEL PASSATO

Vari problemi si pongono. Sgombrando, come stanno facendo la zona della depressione danubiana ed in genere la zona pianeggiante e riducendosi nella zona montuosa, i serbi disporranno di risorse tali da poter continuare la resistenza? Fino a qual punto inciderà su di essi la perdita di uomini e materiali che già stanno subendo nelle azioni di pianura? E non

si avrà forse un mutamento di situazioni e quindi una decisione della guerra soltanto con una occupazione di quote, in funzione strategica? Sono tutte domande che si pongono e l'ultima trova una risposta nei tempi andati ed anche nei movimenti ben calcolati e diretti che gli eserciti tedeschi ed italiani vanno compiendo.

A chi mediti sul passato appare ben chiaro che nel 1915 si sviluppò un'azione di assedio contro le posizioni della Serbia, una progressiva pressione che ebbe come preludio l'allontanamento delle forze serbe da ogni posizione di pianura appunto per ridurre la potenzialità, le disponibilità materiali in viveri e rifornimenti. Due masse avanzavano: quella germanica dal nord e l'altra bulgara dall'est e mano a mano si restringeva la zona in cui gli eserciti serbi potevano operare. La stretta procedeva inesorabile. Di tratto in tratto e precisamente sulla zona di Skopje, cercando come ultima illusione di sfondare l'accerchiamento per ricongiungersi alle forze anglo-francesi e ad ogni modo per distaccare in tronconi le forze operanti, i serbi tentarono dei contrattacchi. Ma, non riuscirono a sfondare e, ogni volta che perdevano una battaglia si trovavano ridotti di nume-

Il lago di Ocrida, dove si è verificato l'incontro fra truppe italiane e tedesche (Luce)



Operando sulle acque del lago, unità della marina hanno contribuito ad impedire il collegamento fra truppe greche e jugoslave (Luce)

ro e di forze, risentivano dell'enorme logorio e della vana speranza. Così finirono su quell'altipiano del Merlo sul quale furono, infine, attaccati da ogni parte, sul quale furono definitivamente battuti per modo che la ritirata nelle montagne epirote fu il più terribile ed impressionante disastro che mai possa essere capitato ad un esercito. Era accaduto che dai due schieramenti, si staccassero delle colonne le quali non ad altro tendevano che a frazionare il territorio ancora occupato dai serbi, a chiudere alcune vie della ritirata, a paralizzare alcuni centri in cui una resistenza avrebbe potuto manifestarsi.

Non è il caso di ripetere cose già esposte e piuttosto un disegno strategico egualmente importante e che porterà a delle conseguenze definitive, già si intravedono. Possiamo senz'altro affermare che le situazioni strategiche esposte nel precedente fascicolo di questa rivista, hanno trovato la conferma immediata negli avvenimenti. Eccoli in una rapida e sintetica visione.

Gli eserciti dell'Asse hanno scatenato una azione offensiva dai vari fronti ed hanno tenuto conto di due elementi: da una parte la possibilità di una penetrazione nell'apprestamento bellico della Jugoslavia e della Grecia

e dall'altra la possibilità di determinare col successo la messa in funzione di quell'elemento politico che non può essere trascurato in ogni guerra balcanica. Naturalmente il criterio militare ha preso il sopravvento su quello politico, ma dallo stesso successo militare è nato un successo politico in funzione della complessità di popoli e razze fra loro avverse, di cui risultava la Jugoslavia come artificiosa creazione di Versaglia. Così fin dai primi giorni si è vista l'insurrezione dei croati contro i serbi che ha aperto all'avanzata germanica i porte di Zagabria e ha creato in tutto il territorio della Bosnia Erzegovina una situazione favorevole all'Asse. Non è detto che una situazione dello stesso genere non debba manifestarsi in altre zone animate dallo stesso irredentismo. In tal caso la situazione dell'esercito jugoslavo diventerebbe più difficile per un isolamento dal mare, mentre si accentua sempre più l'isolamento sulla via di terra.

Questo è stato ottenuto con i seguenti movimenti:

GLI SVILUPPI DELLA SITUAZIONE

Inizialmente, muovendo dalla Bulgaria, forze tedesche hanno investito la linea Metaxas che

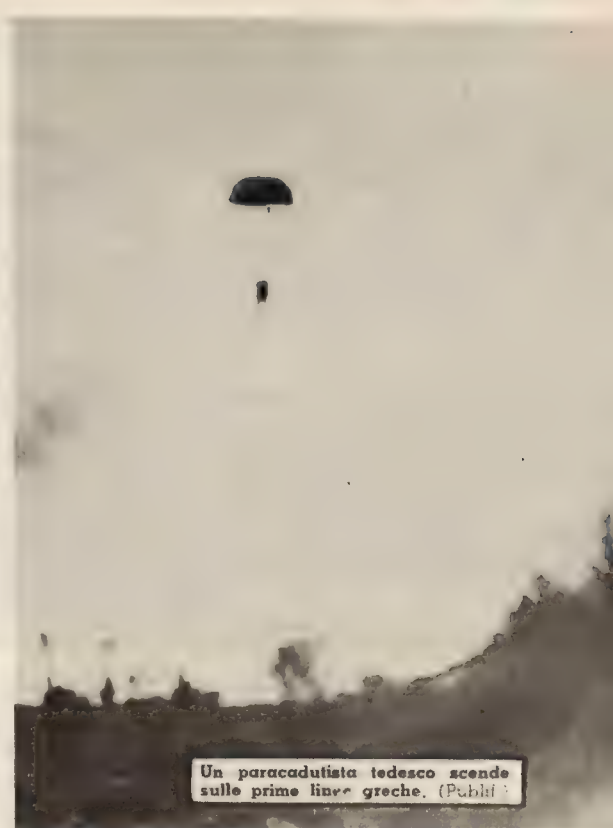
lo schieramento greco e quello jugoslavo. Là doveva essere la debolezza, là i tedeschi hanno colpito per modo che travolte le difese, le forze germaniche hanno potuto procedere su Skoplie in un tempo infinitamente più breve di quanto sarebbe stato possibile prevedere. L'occupazione di Skoplie (antica Uskub) apriva una strada assai più diretta su Salonico e naturalmente le forze motorizzate germaniche vi si incamminavano senza trovare, dato l'improvviso manifestarsi del movimento, alcuna resistenza. Ma l'avanzata nella zona del Vardar significava l'isolamento della Macedonia e della Tracia, la caduta di tutto il settore, ed i greci hanno perfettamente ragione quando accusano gli jugoslavi di aver scoperto con l'improvvisa ritirata, il loro fianco. Un commentatore britannico si esprime in proposito: «La vallata dello Struma si sarebbe potuta mantenere indefinitamente e avrebbe potuto costituire un'altra Termopoli, ma sfortunatamente non era il solo ed il migliore approccio a Salonico e la vallata del Vardar ha portato ad un'altra Sedan». Il generale Bacopulos che comandava l'armata greca in Macedonia, ha dovuto, dopo ciò, deporre le armi ed è controverso quale sia il numero dei prigionieri e la



Sul fronte iugoslavo: forze corazzate germaniche travolgono gli sbarramenti nemici (Publifoto)

doveva essere l'invincibile difesa della Tracia e della Macedonia contro ogni possibilità di attacco bulgaro, perché, come si ricorderà, esisteva tra Grecia e Bulgaria una contestazione di territori in quanto la Bulgaria rivendicava le proprie posizioni sull'Egeo. Più volte si è accennato come due fossero le direttrici stradali naturali: quella dello Struma che dal territorio bulgaro si svolge in Grecia, e quella del Vardar che invece parte dal territorio jugoslavo prima di raggiungere Salonico. Le operazioni sullo Struma, ed è qui una prima dimostrazione della genialità con la quale la manovra è stata condotta, erano soltanto dimostrative benché la linea Metaxas fosse stata travolta e superata in più punti, di fronte ad una azione determinante est-ovest per la conquista di Skoplie onde assicurarsi il dominio della vallata del Vardar. Si è verificata in questo punto la prima sorpresa strategica. Era stato previsto l'attacco sulla Tracia al punto che salvo ridotti contingenti tutta la lunga lingua di terra sovrastata dalla Bulgaria era stata sgombrata e soltanto limitate forze dovevano opporsi ad una avanzata lungo lo Struma, ma nessuno avrebbe previsto che l'esercito tedesco avrebbe funzionato come un colpo di maglio nel punto di intersezione fra

larghezza del bottino fatto dai tedeschi. A quanto sembra il generale Bacopulos per cercare di salvare il maggior numero di uomini possibile avrebbe abbandonato quasi tutto il materiale. Parte dell'armata si sarebbe posta in salvo per vie diverse, alcuni nuclei continuerebbero per loro conto a resistere e particolarmente tenace sarebbe stata la resistenza del forte Rupel. I greci, nel daré le prime notizie, affermavano che la linea Metaxas era proporzionata alle possibilità di un attacco bulgaro non già a quelle tanto maggiori dei tedeschi, e che mentre le forze elleniche resistevano all'attacco i tedeschi lanciavano nelle retrovie numerosi prigionieri per modo che piuttosto che quello che accadeva davanti preoccupava l'esercito greco quanto poteva accadere alle spalle. Molti paracadutisti sarebbero stati comunque fatti prigionieri. Sul pianoro di Novrokopi si svolgeva intanto un violento combattimento non sono dall'interno dei fortini, ma anche da parte dei distaccamenti che si trovavano oltre la linea fortificata. Il caposaldo di Dassauri occupato dai tedeschi veniva immediatamente ripreso ed una serie di contrattacchi riusciva momentaneamente efficace. Tutte queste informazioni di dettaglio non modificano nulla alla situazione



Un paracadutista tedesco scende sulle prime linee greche. (Publifoto)

ne che doveva risolversi con la perdita di tutto il territorio della Tracia e della Macedonia. Precipitando gli avvenimenti forze greche e britanniche provvedevano alla distruzione sistematica degli impianti portuali di Salonico per rendere del tutto inefficace quella base. Si afferma che l'anticipata distruzione di un ponte sul Vardar alle spalle delle truppe greche combattenti effettuata per ordine dei comandi britannici, sia stato uno degli elementi per i quali le truppe del generale Bacopulos avrebbero rinunciato ad una resistenza più lunga. Non si sa difatti se l'anticipata distruzione del ponte sia stata in funzione della paura britannica di trovarsi direttamente minacciati da un nemico in avanzata oppure della volontà di costringere i greci a resistere ad ogni costo poiché alle loro spalle era stata tagliata ogni via di ritirata.

Con la puntata su Salonico un primo importante obiettivo strategico e politico era stato raggiunto. La Grecia si trovava separata dalla Turchia ed alla Turchia veniva tolto ogni pretesto di intervento in quanto la guerra si trasportava a distanza e le maggiori assicurazioni potevano esser date circa le volontà pacifiche dell'Asse nei suoi confronti sgaurando perfino la linea di confine dalle forze bulgare e tedesche che la presidiavano. Può essere questo, punto di partenza di una nuova situazione.

LA DOPPIA MANOVRA

Ma l'occupazione di Skoplie se aveva aperta una via verso sud un'altra ne apriva verso occidente e difatti le forze germaniche procedevano verso Tetovo e Prilep e cioè verso l'Albania nell'evidente disegno di una congiunzione con l'esercito italiano che contemporaneamente dava luogo ad un analogo movimento verso Oriente per incontrare le forze tedesche. L'effettivo incontro si è verificato all'estremo settentrionale del Lago di Ocrida nei pressi della località di Struga.

Con ciò una vasta striscia del territorio meridionale della Jugoslavia era passata in possesso dell'Asse secondo una linea di demarcazione che approssimativamente può essere indicata dalle località di Prizrend - Tetovo - corso del Vardar fino a Uskub - Kumanovo - Kustendil sulla frontiera bulgara. A rendere effettiva l'occupazione i tedeschi nello scendere a Salonico avevano conquistato



Prigionieri jugoslavi durante le prime azioni (Publifoto)

Veles e dopo aver spinto una colonna su Pri-lep accentuarono il movimento su Bitoli (Monastir) verso il territorio greco di Florina. Se dunque gli italiani che avrebbero dovuto essere minacciati alle spalle da un'azione svolta dalla Jugoslavia già con la congiunzione con l'esercito alleato vedevano del tutta mutata la situazione strategica, poichè veniva a formarsi una contiguità territoriale Bulgaria-ex territorio jugoslavo-Albania, la puntata germanica diretta su Florina portava una minaccia alle spalle dello schieramento greco nella zona più avanzata verso Elbassan ed il corso dello Skumbi. Ne derivava da parte dei greci un movimento di ritirata che è segnalato nei comunicati italiani e che si è effettuato sotto la pressione della IX Armata che dalle posizioni di partenza avanza verso la zona corciana per la riconquista di Koritza ed una azione verso Castoria e le altre posizioni greche. Si va compiendo così contro la Grecia il fatale movimento di conquista per cui già agli inglesi appare come promessa di salvezza ed ostacolo insormontabile per le forze corazzate dell'Asse il canale di Corinto che separa il Peloponneso estrema zona di resistenza, da tutto il resto della Grecia.

UNA NUOVA DUNKERQUE

E qui viene da domandare dove siano andate a finire le truppe britanniche sbarcate in Grecia e che avrebbero dovuto costituire niente di meno che una minaccia sul fianco tedesco. I comunicati britannici e quelli greci

hanno affermato che tali forze non avevano partecipato alle operazioni in quanto erano di riserva su una retrostante e più forte linea di resistenza. Si viene a sapere che tale linea parte dal monte Olimpo alto 2918 metri spingendosi fino a Edessa in modo da costituire uno sbarramento contro un attacco che si profilasse da oriente verso occidente, oltre la pianura di Salonicco. Il fatto che la linea di resistenza sia su un bastione montano dovrebbe renderla più forte, senonchè una minaccia alle spalle si manifesta con la presenza dei tedeschi nella zona di Florina e con l'avanzata italiana oltre le posizioni Corciane. Giungeranno i greci nella loro ritirata a guarnire un'altra linea di resistenza? E sarà essa comunque capace con un più ampio svolgimento di quella precedente, di opporre un argine ad una decisa spinta lungo le direttrici stradali di Florina-Castoria-Gianina, che conducono verso l'interno della Grecia? Non vi è da compromettere troppo la propria autorità di profeti prevedendo che il fato della Grecia sta per compiersi. Tutto sta a vedere, se con esso si compie anche il fato di quelle forze britanniche mandate in aiuto della Grecia, che avevano dopo gli illusori successi sul litorale africano sopravvalutato le loro capacità e che ora le navi presenti nel golfo di Corinto attendono di poter al momento buono imbarcare per una seconda e più grave Dunkerque. Se però una azione dovesse scatenarsi essa non potrebbe avere altro teatro che la zona di Florina. E' là che i motorizzati britannici potrebbero cimen-

tarsi con i motorizzati germanici e dare con ciò una misura delle possibilità delle due forze in campo. Una azione analoga a quella che si è svolta nel settore meridionale si è svolta in quello settentrionale. Come avevamo previsto il primo giorno di guerra i tedeschi hanno staccato sulla direttrice Gratz-Marburgo alcune forze che si sono rese padrone di Marburgo e quindi seguendo le direttrici stradali hanno raggiunto Zagabria. L'elemento politico si pronunciava integratore di quello militare. I croati proclamavano la loro indipendenza e si schieravano a fianco delle Nazioni dell'Asse. Ora, Zagabria, ha importanza di centro stradale principalissimo in quanto consente una avanzata verso Sussak e Fiume ed apre la strada nella grande vallata della Sava verso Belgrado. Si intende che dopo la conquista di Zagabria tutto lo schieramento jugoslavo contro l'Italia abbia perduto di efficienza, ma gli italiani in una azione collegata con le forze tedesche avevano pensato per proprio conto di travolgerlo occupando Lubiana e spingendo da Fiume un'altra minaccia sicchè tutta la zona settentrionale della Jugoslavia su una linea approssimativa Sussak-Ogulin-Karlovac-Zagabria-Koprivni veniva staccata dal resto del territorio. Quanto è importante rispetto all'azione italiana è che le nostre forze da Fiume seguendo la linea ferroviaria hanno proceduto verso Ogulin e si spingono verso Gospici per procedere fino a Spalato. Con questa azione che si collega con una analoga effettuata da Zara rimasta fortemente in nostro possesso, si avrà un maggior isolamento della Jugoslavia che perderà gli accessi al mare Adriatico, in realtà molto illusori in quanto tale mare è completamente controllato e dominato dall'Italia e, contrariamente a tutte le voci diffuse dalla propaganda britannica, nessuna forza navale inglese ha osato avventurarsi. Le due azioni cui abbiamo accennato hanno precisamente rovesciato le previsioni che si facevano contro l'Italia la quale avrebbe dovuto essere scacciata dall'Albania con un attacco concentrico e avrebbe dovuto sopportare un attacco su Trieste lungo la direttrice più breve Fiume-zona settentrionale dell'Istria. Il pericolo, se pur vi è mai stato, è del tutto scomparso.

Riassumeremo, dopo di ciò, le altre operazioni. Belgrado è stata conquistata con una doppia azione dal nord e dal sud. Con l'occupazione della capitale jugoslava le forze tedesche sono padrone di tutta la vasta zona di pianura delimitata dal corso della Sava, dalla località di Veliko per Belgrado-Sabac-Mitrovica-Brod-Novagradiska-Dubbica fino a Zagabria e piegando ad occidente Karlovac e Sussak. A loro volta gli ungheresi sono intervenuti rivendicando i loro antichi territori ed operando fra Danubio e Tibisco si sono impadroniti delle principali località di Teresiopoli-Sombor-Novisad. Più a sud partendo dal punto di congiunzione delle tre frontiere jugoslava, rumena e serba le forze germaniche hanno spinto lungo il Timor le loro forze di occupazione fino a Nish per modo che tutta la zona estremo orientale della Jugoslavia, seguendo il tracciato ferroviario Uscub-Nish-Belgrado-Vucovan-Susak-Zagabria-Fiume è ormai nelle mani delle potenze dell'Asse che hanno ridotto la Jugoslavia nei limiti dell'antico confine serbo e stanno già prendendo di assalto le posizioni montane. Si riproduce la situazione del 1915 perfino in questo: che le truppe jugoslave hanno cercato e cercano ancora di rompere il cerchio che le serra e le soffoca nella zona di Skoplie per mettersi in qualche modo in contatto con quelle forze inglesi che già risultano inoperanti e che già prevedono il totale marasma di ogni resistenza al punto che già si prevede il loro imbarco per un allontanamento dalla zona.

NEMO



La linea Metaxas frantumata: sono passati gli Stukas. (Publifoto)



AVANZATA IN JUGOSLAVIA

Sono questi alcuni aspetti di un'azione di fuoco svolta durante l'avanzata nel territorio jugoslavo. Le difficoltà del terreno non hanno impedito il trasporto dei pezzi sui luoghi dai quali era più facile colpire il nemico e, come sempre, sotto la traiettoria dei colpi e incuranti degli scoppi più o meno vicini, le fanterie hanno saputo e potuto avanzare. (Luce)





Sul fronte jugoslavo: l'avanzata dei nostri reparti. Ininterrotto affluire di colonne oltre il confine. (Luce)

PANORAMA ECONOMICO DELL'AMERICA

11.

Quali conclusioni possiamo trarre dal breve esame della politica commerciale nordamericana (fatto nel precedente fascicolo) in ordine ai suoi rapporti mercantili con la Latinamerica?

1) E' sintomatico il fatto che soltanto due paesi sudamericani compaiono in quell'elenco di trattati: il Brasile e il Venezuela. Le trattative con il Cile non sono tuttora riuscite a concretarsi.

2) Le repubbliche centramericane ad esclusione (insignificante) del Panama e della Repubblica Dominicana, vi figurano tutte; ad eccezione della più importante: il Messico.

Questa realtà, che manifesta reazioni di fatto evidentemente assai forti, alla «pressione» tipicamente politica, quale è quella che si esprime con le trattative doganali e commerciali sul piano diplomatico; origina da situazioni economiche su cui abbiamo già dato qualche precisazione.

La «resistenza» della latinamerica alla panamerica economica tentata — invano — da New York, si fonda essenzialmente: a) sulla similarità sostanziale, già rilevata, dei due gruppi produttivi; b) sul tentativo di cristallizzazione dell'attuale fase di sviluppo raggiunto dai due complessi, che quel sistema geo-economico creerebbe, a tutto vantaggio del Nord e a tutto danno del Sud.

La latinamerica, benché rappresenti un complesso di mercati, con lieve tendenza ad accrescere il suo peso relativo nella gerarchia degli sbocchi dell'anglicamerica; non riesce tuttora ad assorbire neppure il 10% delle esportazioni nordamericane; mentre altri continenti (Asia, Africa, Oceania) dimostrano, specie l'Asia, un ritmo di accrescimento assai più deciso e vasto di quello, tenue e limitato,

segnato dalle correnti verso il Sud. La lentezza essenziale con cui tale accrescimento si verifica, è dovuta alla scarsità (relativa) della popolazione e al lievissimo margine di aumento che essa ha dimostrato, finora, nel proprio tenore di vita medio e diffuso.

Ogni costruzione politico-economica che trascuri questo fattore essenziale del destino americano: la scarsità degli uomini; è destinato a sicuro insuccesso. Infatti a malgrado delle ben note difficoltà di ogni genere, la capacità asiatica di assorbimento delle produzioni americane si è, dal 1913, più che triplicata; mentre verso il Sud, ove quelle difficoltà non esistono, non si è neppure giunti alla duplicazione. Il fatto è che nel Pacifico, gravita tutta una popolazione densa e operosa, di circa un miliardo di unità e con vastissime possibilità di aumento nel tenore di vita e nel rendimento produttivo; e quindi infinite sono le sue capacità avvenire. Ciò che mancherebbe, per sempre, alla Latinamerica, se essa dovesse sottostare al dominio nordamericano.

Quindi nessun bisogno essenziale, nessun «spazio vitale» rappresenta il Sud per gli Stati Uniti; come mercato di sbocco.

Come rifornimento, già si è detto della sostanziale autarchia, almeno largamente potenziale, nella quale è condotta e realizzata, da decenni, la politica economica nordamericana. Ma, a prescindere da questo aspetto, c'è, in realtà, qualche settore di complementarità, assai ambito dal Nord: specie nel campo minerario, ma non solo in quello.

Le coltivazioni tropicali trovano, infatti, negli Stati Uniti un largo acquirente. Il caffè (che costituisce il 45% delle esportazioni del Brasile e il 52% della Columbia) è largamente importato dal Nord che ritira oltre il 57% della totale esportazione dell'America latina; le banane che formano percentuali considerevoli del-



Nell'apparente quiete di una gola montana scoppi di granate. (Luce)

la esportazione complessiva dei singoli paesi del Centro) vengono quasi totalmente collocate nel Nord. Inoltre gli Stati Uniti ritirano le seguenti percentuali delle produzioni latinamericane: 72% dello zucchero; 24% delle pelli e cuoi, per tutte le altre produzioni fondamentali (lana, carni, cotone, cereali) il maggiore acquirente è l'Europa che supera di gran lunga le destinazioni verso il Nordamerica, il quale, anzi, è in concorrenza di vendita con esse.

Precisiamo gli aspetti più importanti delle produzioni minerarie. L'America latina difetta di carbone, ma è ricca di forze idroelettriche e di petrolio, il quale è, però, controllato finanziariamente da New York. (Le società nordamericane che realizzano tale controllo sono: Standard; Panamerican Petroleum Co.; Gulf Oil Co, Texas, Sinclair). Benché nel Brasile e nel Cile vi siano riserve enormi di minerali ferrosi, pure la produzione siderurgica è limitata perché ostacolata dalla mancanza del carbone. Il 40% dell'antimonio prodotto nel mondo proviene dall'America latina mentre gli Stati Uniti ne sono privi; così avviene per la bauxite che viene prodotta colà per il 20% mondiale, benché sotto controllo di New York (specie nel Surinam). Il cromo manca negli

Stati Uniti, mentre viene prodotto a Colombia e a Costa Rica e nel Nicaragua. L'America latina produce, con in testa al Cile, il 22 % del rame mondiale; del quale gli Stati Uniti hanno, però, abbondanza, e ne controllano, anzi, finanziariamente, le sorti.

Il piombo abbonda (Messico; Perù, Cile, Bolivia), ma il Nord è autosufficiente. Il Brasile e Cuba producono forti quantitativi di manganese, di cui il Nord è sprovvisto (6 % della produz. mondiale, ma facilmente aumentabile). Oltre il 25 % del mercurio mondiale (di cui l'Italia e la Spagna hanno la grande maggioranza) è prodotto dal Messico e dalla Bolivia; e di esso gli Stati Uniti mancano. Lo stagno della Bolivia è molto desiderato al Nord, e così il suo tungsteno; il vanadio del Perù e del Messico (40 % mondiale) integrerebbe efficacemente il 30 % del Nord. Lo zinco prodotto dalla Bolivia, Argentina e Perù non servirebbe che poco agli Stati Uniti che ne hanno in abbondanza. Il caucciù dopo la « crisi di crescita » del 1907, fu quasi abban-

dato una limitatissima quota, quasi trascurabile, degli sbocchi di cui gli Stati Uniti hanno bisogno assoluto per mantenere in efficienza le loro officine. A questo riguardo si fa presente che le percentuali destinate all'estero, in alcune produzioni americane sono date dalle seguenti cifre che esprimono un minimo e un massimo: cotone greggio 30-65 %; frumento 5-18 %; zolfo greggio 24-35 %; rame 32,7-31,6 %; petrolio 11-36 %; olii lubrificanti 31-35 %; trementina 37-50 %; resina 37-63 %; fosfato di rame 41-51 %; aeroplani (prima dell'attuale guerra) 12-33 %; macchine 8-38 %.

Nessun prevedibile consumo sudamericano si può immaginare fondatamente che possa assorbire quantità così notevoli di prodotti.

Quindi: *giudizio negativo*.

Resta, dunque, soltanto la istanza tipicamente imperialistica, espansiva e politica; della *Export-Import Bank*. E', questa, una istituzione precisamente interventistica e statale, creata il 2 febbraio 1934 come uno dei molti strumenti del « new deal », per incrementare le

importazioni estere di dubbia o inesistente solvibilità, variando le percentuali di tali sconti dal 100% al 75%. Essa ha vivacchiato fino a tutto il 1937 (non arrivando a 40 mln. di dollari di prestiti effettuati!); poi, mancando alla sua naturale funzione di aiuto e di promuovimento della esportazione sana e normale verso mercati di difficile penetrazione è diventata uno strumento politico e imperiale, per realizzare le mire espansionistiche del Nord verso il Sud.

Infatti, secondo gli ultimi dati disponibili, la situazione era ben più vasta e importante ed anche la destinazione geografica degli impieghi era particolarmente istruttiva. Ecco le cifre dei prestiti concessi ed erogati (mln. dollari):

Argentina	110.7	Polonia	0.5
Brasile	59.4	Haiti	5.5
Cina	43.3	Portogallo	5.5
Cuba	27.6	Panama	2.5
Spagna	13.2	Nicaragua	2.5



I pezzi di vario calibro, gli autotocarri, quanto la guerra richiede si libera dai mascheramenti per la rapida avanzata. (Luce)

donato nel Brasile, che ne fu la cuna; ma ora, dopo le vicende mondiali è in ripresa, benchè modesta (2 % mondiale) ed esso, soprattutto dall'aspetto delle possibilità avvenire, potrebbe essere particolarmente gradito al Nord. La lana argentina, benchè di qualità diversa da quella importata dagli Stati Uniti, potrebbe largamente integrare la produzione della Confederazione.

In complesso, dunque, esistono in atto delle complementarietà fra i due gruppi; benchè essi siano concorrenti, spesso anche accaniti, per il collocamento di queste merci: *cotone* (la esportazione del Nord è 3 contro 1 del Sud); *mais* (4 contro 2,5); *grano* (3 contro 2,5); *carni* (1 contro 5).

Abbiamo fatto un quadro delle possibilità di rifornimento della Confederazione nella Latinamerica, e possiamo concludere:

1) che la complementarietà nei riguardi dell'economia del nord, delle produzioni proprie del sud è molto limitata e contingente, cioè è scarsa e subordinata a condizioni temporanee (la ricognizione, certamente incompleta, delle possibilità produttive della Confederazione stellata);

2) che i mercati sudamericani rappresen-

esportazioni americane, massime nei paesi a finanza disestata e dove le necessarie dilazioni di pagamento (domandate dai potenziali compratori, come condizione essenziale dello acquisto) trovavano quasi insuperabili ostacoli nella fondata diffidenza degli esportatori americani abituati ad essere pagati in contanti dollari all'atto della spedizione delle merci.

Come in Europa, da tempo, si fa, concedendo opportune garanzie statali ai crediti nascenti da esportazioni; così in America, invece di seguire quella via, tecnicamente più idonea (perchè l'assicurazione del credito non copre la totalità di esso e quindi coinvolge, sempre, una corresponsabilità patrimoniale dell'esportatore in ogni affare realizzato, evitando ogni affare evidentemente sballato!), si è preferito di seguire la via del credito. Come nel 1923-30 si fece con i prestiti concessi a chiunque li volesse, tanto per tentare di espandere il raggio di collocamento dei prodotti americani, troppo cari per tutti!

Così la *Export-Import Bank* concede prestiti agli esportatori americani, cioè sconta le obbligazioni che essi ricevono da parte degli

Finlandia	10.0	Messico	2.1
Finland. (1940)	20.0	Cecoslovacchia	1.1
Svezia (1940)	15.0	Iran	0.6
Norvegia (1940)	10.0	Costarica	0.6
Cile	7.9	Columbia	0.3

Come vedesi, a prescindere dall'Argentina e dal Brasile, che stanno a capo alla lista e che hanno accettato — massime l'Argentina — solo da poco l'aiuto nordamericano, i paesi dell'America del Sud (esclusi quelli del Centro) figurano per cifre modeste e limitate. E già, allora, si era delineata la necessità di un collocamento dell'eccesso delle produzioni agricole, tipico della latinamerica, e che la finanza anglicamericana avrebbe avuto tutto l'interesse di « far finta » di aiutare a smaltire, concedendo larghi prestiti; già previsti, d'altronde, massime dopo la Conferenza Panamericana dell'Avana. Ma non se ne è fatto nulla: altra riprova della natura « erratica » della politica anglicamericana.

Vediamo, ora, la situazione dal punto di vista latinamericano. Anche qui, dopo quanto abbiamo detto, è sufficiente aggiungere poche notizie, per arrivare alla medesima conclusione.

negativa per i due aspetti: più che tutto come collocamento di esportazioni (vedasi la tabella percentuale indicata a suo luogo); e sia anche come provenienza di importazioni.

Infatti l'Europa rappresenta per la latinità, ricca il mercato di gran lunga prevalente sia per le destinazioni delle sue produzioni, sia per le provenienze delle sue importazioni. Questa tabella dà idee riassuntive ben chiare, in ragioni percentuali:

	Importazioni dell'America Latina		Esportazioni	
	Verso altri paesi latinoamericani	Verso l'Europa	Da altri paesi latinoamericani	Dall'Europa
In complesso	10	47	7	48
Argentina	11	50	10	70
Bolivia	32	33	4	90
Brasile	13	50	6	49
Cile	11	45	3	51
Colombia	1	38	—	20
Ecuador	3	44	13	35
Paraguay	41	43	48	36
Perù	8	42	17	43
Uruguay	16	48	13	67
Venezuela	1	40	1	11

Queste espressioni percentuali, oltre che dare la misura quantitativa dell'assoluta prevalenza che l'Europa esercita su ogni direzione dell'intercambio latinoamericano; ci consente, anche, di chiarire le nostre idee in ordine ad una possibilità che non ci potevamo porre per l'antichità americana.

Esiste, cioè, la possibilità di un'autarchia *intraregionale latinoamericana*? Le nazioni del blocco dell'hispanidad possono, eventualmente, costituire un'unità a sé, economicamente — oltre che politicamente — valida ed efficiente?

Il problema è stato, massime di recente, più volte impostato, specie dagli spiriti ispanici i più decisamente contrari all'anglicanesimo del nord. Ha avuto principi di applicazione con le conferenze «regionali» dei paesi gravitanti sul grande Rio delle Amazzoni (Brasile, Venezuela, Colombia, Ecuador, Perù); e dei paesi gravitanti sul bacino del Plata (Argentina, Bolivia, Paraguay, Uruguay e anche Brasile) ma non ha, mai raggiunto, risultati concreti. Infatti l'intercambio continentale, cioè fra i paesi dell'America meridionale, è già modesto (se ne vedano le percentuali già indicate, nelle quali le sole notevoli sono quelle del Paraguay e della Bolivia che sono «interclusi» e devono per necessità e per comodità inviare le loro merci, fittiziamente, tramite l'Argentina e l'Uruguay; ingrossando, così, soltanto, le loro cifre). Esso riventa ultra modesto se si tiene conto soltanto del traffico *intraregionale sudamericano*. Vedasi, ad esempio quale è l'importanza relativa di esso, in percentuali riferite all'intercambio di ogni singolo paese, nel bacino del Plata che è di gran lunga più importante, come mole di affari, del bacino delle Amazzoni:

	ESPORTAZIONI				
	Verso Brasile	Argentina	Uruguay	Paraguay	Bolivia
dal Brasile	—	4,5	1,4	min.	min.
Argentina	7	—	0,6	0,8	min.
Uruguay	3,6	9,6	—	min.	min.
Paraguay	min.	40,4	7	—	min.
Bolivia	1,6	1,9	min.	min.	—

Le analoghe cifre per le importazioni del gruppo, sono del medesimo ordine. Orbene: al sistema regionale considerato, vi sono almeno due distinte caratteristiche economiche delle quali si disse a suo luogo; quella mineraria (Bolivia) e quella agraria (Argentina, Uruguay, Paraguay). Quindi *potenzialmente esi-*

sterebbero le condizioni per uno sviluppo dell'intercambio: invece esso non si verifica. La ragione sostanziale è data dalla assoluta mancanza di mercato reciproco, a causa della assoluta e relativa scarsità della popolazione.

Dalla Conferenza di Montevideo, che si è chiusa il 6 febbraio 1941, è risultata in concreto, la concessione della «clausola incondizionata» a favore della Bolivia e del Paraguay da parte degli altri Paesi del gruppo; mentre la vagheggiata «unione doganale regionale» è stata rimessa a negoziati bilaterali da concludersi fra singole coppie di Stati, nei limiti delle possibilità.

Quindi emerge dai fatti, in modo evidente, l'urgente necessità, di ogni ordine e dimensione, per i paesi della Latinamerica; di mantenere larghi e crescenti rapporti con l'Europa, allo scopo di ottenere da essi, nel nuovo mondo pacificato, quegli indispensabili apporti di incivilimento e di progresso tecnico e umano di cui essa ha inderogabile bisogno.

E' ben vero che uno sviluppo dell'intercambio anche interregionale nel Plata, potrebbe portare le rispettive cifre percentuali anche al 15-20 % delle importazioni-esportazioni globali; qualora si volesse, deliberatamente, da quelle nazioni sviluppare al massimo il loro commercio regionale. Ma questo sviluppo sarebbe sempre modesto e limitato; devierebbe correnti mercantili dall'Europa a solo vantaggio dei due paesi che hanno iniziato da poco la loro industria: l'Argentina e il Brasile. Poiché si tratterebbe, sempre, di sostituire con provenienze regionali, i prodotti industriali che, fino a ieri si sono ottenuti dall'Europa. Con questa sostituzione si baratterebbe un campo di consumo di circa 600 mln. di unità, per limitarsi ad un settore di appena qualche decina di milioni di unità di consumatori: sarebbe vantaggioso, obiettivamente considerando le cose, un simile baratto? evidentemente no.

Certo, però, che non si deve trascurare un fatto: il sentimento di indipendenza anche economica, dei due grandi paesi del Sud (il Brasile e l'Argentina) è andato in questi ultimi anni fortemente sviluppandosi e rafforzandosi. Mancano, naturalmente, le basi concrete per una politica autarchica così come possiamo intenderla noi, popoli densissimi europei. Ma, pur nel quadro limitato di questa politica, c'è, nettissima, la tendenza a tentare di risolvere con *forze interne*, i problemi più gravi della crisi economica in corso; creata dalla ingiustizia del blocco inglese il quale preclude, di fatto, ogni sbocco di vendita europeo all'America latina. I piani del dr. Pinedo, ministro delle finanze argentine il quale tenta di svincolarsi dai prestiti — ah! quanto mai onerosi! — del Nord, per valorizzare, con disponibilità finanziarie argentine, gli accessi dei raccolti invenduti; la attività di grande statista del dr. Getulio Vargas presidente della Confederazione Brasiliana, la quale tende a controllare con capitali e istituzioni creditizie brasiliane, le derrate più tipicamente nazionali (caffè); sono espressioni ben concrete e fattive della volontà autarchica dei paesi ed esse non vanno né svalutate né trascurate.

Inoltre, come reazione ispanica alle seduzioni anglicane messe in moto all'Avana, i due Paesi hanno stipulato il 7 ottobre 1940 un trattato di commercio, con il quale si garantiscono reciprocamente un aiuto finanziario concreto (50 mln. pesos) per la valorizzazione dei rispettivi prodotti nazionali che non siano di concorrenza fra loro; e inquadrano in un piano di coordinamento consensuale lo sviluppo progressivo delle due economie, specie dall'aspetto industriale.

Sono tutti germi fecondi di un avvenire nuovo; di una nuova realtà che non potrà mai sganciarsi dall'Europa; ma che, decisamente, tenta ogni mezzo per allontanarsi dal predomi-



Colonne di carrette della Milizia avviate verso le prime linee. (Luce)



Un ospedaletto da campo sul fronte greco-albanese. (Luce)



Un pezzo pronto all'azione. (Luce)

nio di New York. Noi sappiamo che quando ci si propone una mèta concreta, con precisione; e si ha la volontà ferma di conseguirla, non mancano mai i mezzi tecnici per attuare il divisamento.

Possiamo, ora, raccogliere le vele. L'Europa rappresenta, tuttora, il Continente decisivo per l'avvenire economico del mondo; il peso dei suoi circa 600 mln. di consumatori ad alto livello di consumi, di bisogni e di produttività, è determinante nelle correnti mercantili e nelle produzioni mondiali.

E' stato fatto un calcolo, che riteniamo molto attendibile, sull'ordine di grandezza dell'influenza europea sul traffico mondiale odierno. Eccone le risultanze conclusive:

ESPORTAZIONI	% della esportaz. mondiale
da paesi europei verso altri paesi europei	30.2
da paesi europei verso altri continenti	17.4
da altri continenti verso paesi europei	23.6
da altri continenti verso altri continenti	88.8
	100.0

Da questa tabella risulta che l'Europa interviene nel traffico mondiale per il 71.2 %;

circa i tre quarti di essa hanno o provenienza o destinazione europea.

Può, oggi, un qualsiasi continente, anche la America, con le sue possibilità immani, ma anche con la sua assoluta povertà demografica, ignorare economicamente l'Europa? e la domanda non tiene conto di tutti gli altri aspetti, preminenti a quelli economici: di civiltà, pensiero, tecnicismo ecc. di cui l'Europa è, tuttora, largamente donatrice al mondo!

La risposta è evidente. L'Europa domina, tuttora, il mondo.

Ed allora un'altra domanda si pone al nostro spirito: quale è la finalità ultima e vera, che, a malgrado della «erratica», incertezza, tentennante direttiva storica che è propria dell'Anglicamerica; vogliono raggiungere gli Stati Uniti, con la loro attuale politica così decisamente anti-europea, per quanto è decisamente filo-anglosassone?

Già si disse che un risultato concreto essi hanno conseguito: quello di circondare il Continente americano, finora a nord dell'equatore, di una fascia di difesa atlantica, munita di basi aeree e marittime ben congegnate, che è di oltre 600 miglia.

Altre cessioni territoriali, sia pure camuffate sotto forma di «prestito o affitto», seguiranno certamente a danno dell'ormai morente impero inglese. Questa volta, per necessità geografiche, le cessioni si verificheranno nel Bacino

del Pacifico e interesseranno, dunque, i rapporti con il grande Giappone.

A questo riguardo, meditando su una carta geografica redatta in funzione di rotte marittime, ci è stata suggerita una considerazione. Nella carta sono segnate le zone di preferenza e di influenza per ragioni di distanza, dei due «poli» marittimi che, finora, hanno preteso di governare i traffici mondiali: Liverpool e New York. Tramite Suez e Panama, queste due zone hanno un «locus» di interferenza che è segnato nella costa con la perpendicolare A-B. E' sintomatico il fatto che il continente australiano si venga a porre, nettamente, insieme al grande Giappone, proprio nella «zona di interferenza» geografica e marittima dei due «poli» dianzi indicati. Le distanze, da essi, sono eguali in quella zona, sia che si parta da New York, sia che si parta da Liverpool.

Non si vuole, certo, affermare con ciò come inevitabile e fatale che uno scontro, una zona di frizione insuperabile fra i due paesi si dovrà, appunto, manifestare in quella «zona». Ma non è senza significato, almeno per noi che riteniamo fermamente essere i valori geografici, fattori decisivi nella storia dell'umanità; che quella «interferenza» si delinei, netta e precisa, proprio in quella «zona».

Evidentemente non si postula, neppure per ipotesi, un conflitto anglo-americano per essa. Ma cadendo, come già di fatto è caduto, il predominio inglese, marittimo, «fenicio», in Europa; bisogna prospettarsi, in concreto, l'avvenire del mondo, in funzione di nuovi potenziali marittimi che si possono creare in conseguenza della disfatta inglese.

E' ipotizzabile che una parte della flotta britannica passi, sia pure come atto di rivolta, all'anglicamerica. Questo nuovo «potere marittimo» quale funzione storica potrebbe assumere?

E' possibile che un nuovo, singolarissimo Commonwealth tenti di ricostituirsi con centro a New York o a Ottawa (è questione di dettaglio!) e tenti di stringere in un'unica nuova unione: Stati Uniti, Canada, Australia.

Potrebbe sussistere un simile sistema geopolitico?

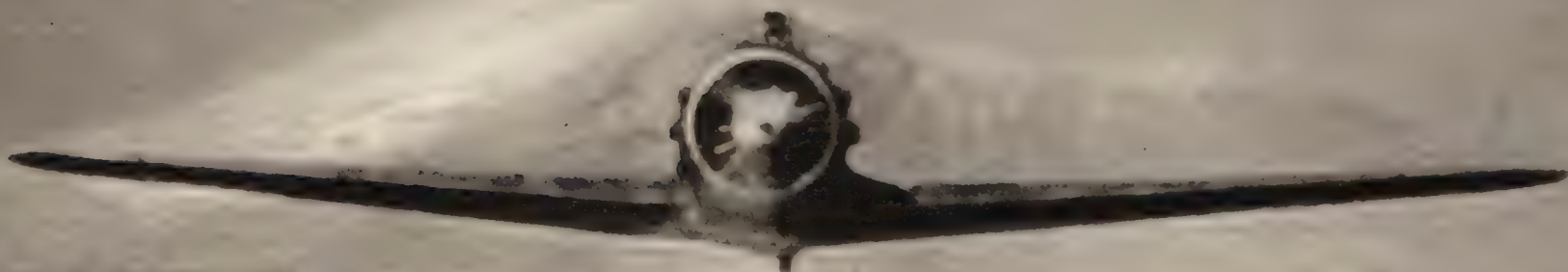
Dall'aspetto economico: no. Poichè si farebbe l'unione di un complesso che avrebbe una capacità di produzione enormemente più vasta di quella che sarebbe la sua capacità di consumo. Ed un suo shoeco in Europa qualora esso si costituisse in funzione anti-europea; sarebbe evidentemente da escludere. Nessun potere marittimo potrà, mai, imporre all'Europa nuova di commerciare o di non commerciare.

Ed allora ogni nuovo sistema geo-politico, cui possano aspirare gli Stati Uniti, e che, per evidenti ragioni, non potrebbe mai, durevolmente, estendersi nè in Africa nè, tanto meno, in Asia; è destinato a frangersi, nonostante ogni potere marittimo, contro il blocco granitico e preminente della volontà europea, unificata e condotta dall'Asse.

Per queste ragioni che: la geografia, la storia, la forza irrefrenabile delle cose e degli eventi, il buon senso, determinano come decisive dell'avvenire prossimo del mondo; noi siamo fermamente convinti che una base di accordo, realizzata sulla reciproca valutazione delle forze, sarà certamente e al più presto raggiunta, fra la nuova Europa, organizzata dall'Asse e l'Anglicamerica. Quest'ultima dovrà valutare, realisticamente, il proprio preminente e inderogabile interesse a una intesa leale, ampia e fattiva con l'Europa e il sistema economico-politico da essa nascente; abbandonando irreali e fantastici progetti di contrasti proiettati sul piano delle idealità politiche. Poichè se l'Anglicamerica dovesse rinunciare a questa opera di collaborazione costruttiva della nuova civiltà, non soltanto tradirebbe la sua funzione storica, ma si esporrebbe a sicura rapida rovina.

FRANCESCO SPINEDI

L'AVIAZIONE NELLA CAMPAGNA BALCANICA



Perfezione di forme: una nostra "saetta". (Luci)

Gli avvenimenti militari prodottisi nella Tracia ellenica ed in quello che fu il territorio jugoslavo hanno assunto sin dai primi giorni un tale ritmo precipitoso, che non è agevole ricostruirne le vicende. Il grandioso piano strategico ha avuto tale complessità nelle sue varie fasi esecutive a tale cronometrica esattezza nel suo sviluppo, che il lettore ne è rimasto come sconcertato dal susseguirsi ed accavallarsi delle situazioni continuamente mutevoli.

In pochissimi giorni tutto il territorio jugoslavo è stato come lardellato dall'inflessibile insinuarsi delle colonne corazzate e motorizzate avversarie, e questa penetrazione implacabile ha raggiunto in poco tempo obiettivi così vitali per il nemico, che dopo sole 48 ore dallo inizio delle ostilità la situazione dell'esercito jugoslavo appariva ormai compromessa senza rimedio.

In questa concomitanza e successione di eventi, nei quali il dispositivo d'attacco della Germania prima e dell'Italia e dell'Ungheria poi è profondamente penetrato nel cuore del territorio nemico, le forze aeree degli attaccanti hanno assolto un compito di primo piano, sia colpendo senza rimedio obiettivi strategici di portata sempre più vasta, la cui distruzione significava la paralisi della macchina guerresca avversaria, sia coordinando strettamente la propria azione nel tempo e nello spazio con quella delle colonne in marcia o in fase di attacco, il cui compito veniva così enormemente agevolato e mirabilmente integrato.

In altra parte della rivista è esposta la cronaca dei movimenti delle colonne di attacco, partite dalle numerose frontiere che circondavano il territorio del Regno trino e quella dei risultati raggiunti nelle singole giornate d'azione. Dovendo esporre necessariamente in sintesi l'opera dell'Aviazione, non ci attarderemo a descriverla quale si è manifestata nei singoli settori, ritenendo sufficiente accennare a quelle che sono state le grandi linee del suo impiego, che ebbe caratteristiche di maggiore o minore intensità, a seconda dello sviluppo che nelle singole giornate veniva ad assumere l'andamento generale delle operazioni.

Fin dalle prime ore di ostilità le forze aeree tedesche, in formazioni numericamente proporzionate agli obiettivi da colpire, attaccarono con inflessibile decisione la fortezza di Belgrado, il ponte sul Danubio, treni in sosta ed

in marcia carichi di truppe e di materiali, grandi depositi di carburante, aeroporti.

Gli attacchi su Belgrado, avvenuti per cinque volte nelle prime ventiquattr'ore, si ripeterono nei giorni successivi con intensità sempre crescente e con risultati sempre più disastrosi, sicché può dirsi che nei primi due giorni quello che era il centro militare oltre che politico della Jugoslavia era stato seriamente paralizzato nella sua complessiva ramificazione organizzativa. I bombardamenti di notte erano facilitati dalla vasta distesa degli incendi provocati nelle giornate precedenti. Caserme, magazzini militari, fabbriche, aeroporti, depositi di munizioni, batterie dei forti, apparecchi difensivi di ogni genere, batterie contraeree, centrali elettriche, tutta insomma la struttura di quel grande centro strategico-militare venne colpita, tartassata, sconvolta, in maniera che ben presto Belgrado venne a perdere, dal punto di vista fortificatorio, una fortissima percentuale della sua importanza.

Nello stesso tempo veniva violentemente e sistematicamente attaccato tutto il sistema stradale e ferroviario, congiungente le varie regioni della Jugoslavia. I principali centri di smistamento ferroviario del Paese furono rovinosamente colpiti, così che vennero rese inservibili per un vasto tratto le linee che vi facevano capo. Si fa rilevare che in un Paese estesissimo e dotato di poche linee ferroviarie, il minimo perturbamento dei trasporti assume una particolare gravità anche in tempo di pace. Nei giorni quindi nei quali si rendevano indispensabili rapidi trasferimenti di truppe e di rifornimenti di ogni genere, gli attacchi aerei contro le ferrovie venivano ad acquistare un enorme interesse per l'attaccante. Speciale cura fu messa nell'interrompere i ponti ferroviari, di più difficile ricostruzione che non le serie di binari facenti capo ai centri di smistamento, e ciò allo scopo di impedire al nemico qualsiasi seria, organica e continuativa manovra per linee interne e di dividere così tutto il territorio avversario in tanti compartimenti stagni, nei quali le forze dell'Esercito venissero a trovarsi separate fra loro e dai grandi centri di rifornimento delle retrovie e si trovasse anche nella materiale impossibilità di raggiungere linee più arretrate di schieramento.

I campi d'aviazione può dirsi che vennero messi fuori combattimento per la massima parte nelle due prime giornate di guerra. Non molti furono gli scontri aerei, nei quali il ne-

mico ebbe tuttavia perdite rilevanti (nel solo primo giorno furono abbattuti 35 apparecchi). Le perdite maggiori però l'Aviazione jugoslava le subì sui campi, dove un numero enorme di apparecchi venne incendiato e distrutto, senza aver avuto neppure la soddisfazione di aver partecipato a voli di guerra, se si eccettuano alcune incursioni eseguite su alcune città aperte dell'Ungheria (prima che entrasse in guerra), della Romania e della Bulgaria, una su Zara ed un'altra su Scutari. L'attacco agli aeroporti fu eseguito da bombardieri e cacciatori contemporaneamente su tutto il territorio nemico, in maniera che tutta la delicata organizzazione delle basi aeree venne contemporaneamente smantellata, sconvolta e conseguentemente paralizzata nei servizi, nelle officine, nelle aviorimesse, negli impianti elettrici, nei depositi di bombe, nei depositi di carburante. L'Aviazione jugoslava tentò a varie riprese di attaccare e mitragliare le colonne motorizzate germaniche, senza conseguire però risultati apprezzabili, sia perché queste erano largamente protette dall'Aviazione tedesca, sia perché, opportunamente inframmezzati con le colonne stesse, marciavano i cannoni contraerei e le mitragliere autotrasportate, che assicuravano una efficace e pronta difesa.

In tutti gli scontri che le unità corazzate e



Quel che appare dall'alto. (Luci)

motorizzate ebbero con unità simili del nemico, gli Stukas intervennero a scompaginare l'omogeneità delle colonne avversarie, producendo in esse vuoti spaventosi e togliendo al nemico ogni velleità di seria resistenza.

Un compito di enorme importanza ebbero a svolgere gli Stukas allorché venne attaccata nella Tracia la cosiddetta linea Metaxas, i cui fortini in calcestruzzo e il cui complesso fortificato in alcuni tratti fu letteralmente ridotto in una massa informe di rottami dalla furia devastatrice delle bombe di grosso e grossissimo calibro lanciate dalle instancabili teorie di Stukas che si avvicinavano lungo tutto il tratto del complesso sistema difensivo.

Anche in questa campagna, come già in quella di occidente i paracadutisti hanno assolto la loro insostituibile funzione nelle immediate retrovie della linea Metaxas, agendo al rovescio di alcuni punti particolarmente delicati del sistema difensivo nemico.

Prima che i tedeschi raggiungessero Skoplie (Uskub) una fortissima colonna motorizzata serba mosse rapidamente da Nisch verso Skoplie, per impedirne l'occupazione; forse avreb-

be ritardato di qualche giorno l'occupazione di quell'importante nodo strategico da parte dei tedeschi, se non fosse stata spietatamente attaccata, decimata, dispersa e distrutta da uno stormo di Stukas.

Dopo la separazione dell'esercito jugoslavo da quello greco, con l'occupazione di Skoplie e con il congiungimento delle truppe germaniche con quelle italiane del fronte orientale d'Albania; dopo la separazione dell'esercito greco dalla frontiera turca, pure sviluppandosi con i soliti caratteri, in parallelo ai movimenti delle colonne motorizzate che dopo la caduta di Belgrado si vanno irradiando verso la zona montuosa della Bosnia e dell'Erzegovina, l'offesa aerea si va orientando verso gli obiettivi marittimi del nemico ed in modo speciale sulle opere portuali del Pireo e di Salamina e sul naviglio britannico ivi stazionario, in attesa di imbarcare, al momento opportuno, le divisioni britanniche.

Nei movimenti intrapresi dalle nostre colonne al di là della linea di confine con la Jugoslavia, le nostre forze aeree si sono prodigate



Bombardieri oltre il confine Giulio. (Luce)



Trimotori librati verso mete lontane. (Luce)



Il rosario di morte delle mitragliatrici. (Luce)

in missioni di aerocooperazione a beneficio delle colonne stesse, ed in missioni offensive dirette a scardinare il sistema difensivo avversario ed a menomare soprattutto l'efficienza dei centri logistici del nemico; ciò è avvenuto in modo particolare nel settore albanese-jugoslavo e nella Dalmazia. Data la particolare situazione in cui Zara ed il territorio cittadino erano venuti a trovarsi in seguito ai noti trattati, era assolutamente necessario garantire che l'assurda linea di frontiera di quel territorio non venisse travolta dall'iniziativa nemica. Fin dai primi giorni della crisi quindi continue e numerose ricognizioni offensive giornaliere vennero eseguite sulla linea fortificata nemica di fronte alla nostra e sui centri urbani dell'immediato retroterra zarino, dove concentramenti di truppe, carriaggi, batterie mobili furono duramente colpiti. Appena iniziò anch'essa il suo movimento, la nostra guarnigione di Zara usufruì largamente dell'aiuto dell'aviazione, sia nel campo esplorativo che in quello offensivo.

Gli aeroporti del nemico vennero continuamente tenuti d'occhio e colpiti nei loro impianti ed in tutta la loro organizzazione a terra. Gli idroscali di Traù e di Divulje furono più volte bersagliati da nostri bombardieri e cacciatori. La base aerea di Mostar (Erzegovina), dove le residue forze aeree jugoslave sembra si fossero in gran parte radunate, venne particolarmente colpita da cinque poderose formazioni di bombardieri, le quali incendiarono due aviorimesse, un deposito di carburante, le officine e distrussero al suolo ben 62 velivoli nemici e ne danneggiarono 15. Vennero anche attaccate efficacemente più volte le basi aeree di Vodic e di Slosella (Zara); in quest'ultima località otto idrovolanti alla fonda furono distrutti ed altri vennero gravemente danneggiati.

Intensa è stata nella settimana l'opera di perlustrazione marittima su tutto il vasto settore del meandro dalmatico, in maniera da sorvegliare il movimento marittimo del nemico.

Numerose incursioni offensive vennero eseguite sulle opere portuarie, e sugli impianti dei porti di Sebenico, Spalato, Traù, Cattaro e Ragusa, dove vennero colpite anche navi alla fonda. Nel canale di Cherca vennero attaccate tre torpediniere nemiche; una di esse affondò, mentre un'altra subì gravi danni. Nell'arsenale di Cattaro vennero provocati vari incendi ed esplosioni; il vicino deposito di carburanti di Lipoi fu distrutto, un piroscalo incendiato ed un cacciatorpediniere gravemente colpito.

Durante le azioni di rastrellamento del nemico verso oriente, le forze aeree italo-tedesche hanno dato larghissima assistenza alle colonne in movimento, sia perlustrando in anticipo le zone che esse dovevano attraversare, sia proteggendo i nostri da attacchi della R.A.F., sia spezzonando e mitragliando le colonne nemiche in ritirata. Intensa e martellante fu l'offesa aerea in quota ed in picchiata sugli impianti portuali di Tobruch e sulle navi nemiche ivi stazionanti, per imbarcare i resti del corpo d'occupazione britannico.

Mentre scriviamo il movimento delle nostre colonne in territorio jugoslavo, nel settore greco-albanese ed ai confini della Cirenaica è in pieno svolgimento. Le nostre formazioni aeree si susseguono instancabili nella loro opera distruttiva contro tutto il dispositivo nemico dappertutto in ritirata, apportando così al nostro organismo d'attacco un contributo di fuoco, che mai si attenua e che contribuisce in misura sempre crescente a sfaldare l'efficienza combattiva dello schieramento nemico.

VINCENZO LIOY

LA POLITICA SOVIETICA AI MARGINI DELL'ATTUALE CONFLITTO

Due recenti atti della diplomazia sovietica — dichiarazione turco-russa e russo-jugoslava — ci offrono lo spunto per un'esame generale della politica russa nelle questioni che hanno attinenza con la guerra. Tutti ricordano la sensazione prodotta nell'agosto 1939 dallo annuncio della conclusione di un « patto di non aggressione e consultazione » fra il Reich e l'URSS, patto che rompeva, a tutto favore della Germania, il tentativo franco-inglese di accerchiamento: particolare impressione produsse l'art. 3 del trattato (« I governi delle due parti contraenti resteranno in avvenire costantemente in contatto consultivo per informarsi reciprocamente sulle questioni che toccano i loro comuni interessi ») che faceva pensare al medesimo come ad un primo passo verso la

tori (come ad es. in quello dei prodotti petroliferi), i rifornimenti di materie prime — fra i quali gli olii combustibili — che hanno portato gli scambi russo-tedeschi a limiti mai prima raggiunti, sulla base degli accordi addizionali al trattato di commercio dell'11 febbraio 1940. Molto promettenti, per il prossimo futuro, i rifornimenti di generi alimentari, di cui è stata intensificata la produzione mediante lo impiego su vasta scala di tecnici tedeschi; e, sempre a questo proposito, da segnalare l'impostazione — annunciata tempo addietro — di una flotta di 200 navi mercantili per il traffico fra l'America meridionale e i porti dell'Unione. Infine — e questa sarebbe una notizia veramente sensazionale qualora dovesse essere confermata — da fonte americana (ma perciò



In manovra: spingendo l'ala. (Luca)

rinnovazione di quella tradizionale alleanza che aveva dominato la politica europea quasi ininterrottamente dal 1764 (trattato russo-prussiano che contrapponeva i due paesi al blocco franco-austriaco) al 1891 (trattato segreto franco-russo, in risposta alla stipulazione dell'accordo anglo-tedesco del 1890 ed al rinnovamento dell'alleanza austro-tedesca del 1879).

La ragione fondamentale che aveva spinto Stalin a ricercare l'accordo con Hitler — sembra ormai assodato che l'iniziativa sia partita dai Sovieti — era la paura che la Russia aveva della potenza tedesca, ed il timore di dover fare, come indubbiamente avrebbe fatto schierandosi dal lato dei franco-inglesi, le spese della prima fase del conflitto. Riuscita a neutralizzare il pericolo, l'URSS visse ai margini del conflitto, riuscendo ad impossessarsi di territori in Polonia, Finlandia, Paesi Baltici, Bessarabia, Bucovina... Non si può disconoscere il diritto russo a tornare in possesso di quei territori che i trattati del 1919-20 avevano indebitamente distaccato dal corpo dell'ex Impero, per quanto la diplomazia sovietica, tranne che per la Bessarabia, avesse riconosciuto poi tali separazioni e rinunciato a quelle provincie.

La collaborazione sovietica alla lotta dell'Asse, seppure contenuta entro i limiti imposti dalla neutralità, non può essere disprezzata: notevoli, e addirittura essenziali in taluni set-

appunto non sospetta di partigianeria a favore dell'Asse) apprendiamo che sarebbe intervenuto fra l'URSS e il Reich un accordo per il quale la Germania sarebbe autorizzata, nel caso in cui il conflitto dovesse estendersi e quindi prolungarsi, a costruire per proprio uso fabbriche d'armi nella regione degli Urali dietro cessione all'URSS del 25 % della loro produzione, fermo restando il principio che, una volta terminato il conflitto, tali fabbriche rimarrebbero di proprietà dello Stato sovietico. Sarebbe questa — secondo gli ambienti americani — la risposta russa alla violazione della neutralità operata dagli Stati Uniti con l'adozione del bill 1776.

Come si vede, prospettive non rosee per gli anglosassoni di qua e di là dall'Oceano; i quali però non se ne danno per intesi e raddoppiano nei loro sforzi per addivenire ad una normalizzazione dei rapporti anglo-russi: dopo la « dichiarazione » turco-russa del 25 marzo, è ad Ankara che sarebbe stato affidato il compito di fungere da mediatrice. Ma quali sono realmente i rapporti turco-russi?

Nessun dubbio che essi siano stati cordiali in passato: l'aiuto prestato dai bolscevichi ai turchi in vista della lotta che essi stavano per impegnare contro i greci, e l'avvenuta restituzione da parte dei Sovieti dei due distretti di Kars e Ardahan in Armenia che erano stati occupati durante la guerra dalle truppe impe-



Bombe antisommergibili su un ricognitore marittimo. (Luce)

riali, furono validi elementi per la stipulazione del trattato di «amicizia e fratellanza», firmato a Mosca il 16 marzo 1921, cui fece seguito il 17 dicembre 1925 un patto di non aggressione (quello cui allude la recente dichiarazione). Le tappe successive dei rapporti turco-russi furono costituite dall'adesione della Turchia al protocollo firmato il 3 luglio 1933 a Londra da tutti i paesi confinanti con l'URSS (definizione dell'aggressore), e dalla comune azione svolta alla Conferenza di Montreux del luglio 1936 per la revisione della convenzione di Losanna del 24 luglio 1923: il nuovo statuto degli Stretti, elaborato ed approvato in tale occasione, stabiliva che questi dovessero rimaner chiusi a tutte le navi da guerra, ad eccezione di quelle dei paesi rivieraschi del Mar Nero.

Le relazioni cominciarono a guastarsi nel 1938, allorché la Turchia non riuscì a far accettare dalla Lega Balcanica il progetto sovietico di un «Patto del Mar Nero» che — nel pensiero dei dirigenti moscoviti — avrebbe dovuto consentire all'URSS una decisa influenza sulle popolazioni slave dei Balcani ed avrebbe inoltre avvicinato l'Unione a quegli Stretti cui la diplomazia zarista aveva così tenacemente mirato. Benché il 17 ottobre 1939 le trattative avviate a Mosca dal ministro degli esteri turco Saragioglu, per aggiogare l'URSS al carro franco-inglese, si concludessero con la riaffermazione dell'«inalterabilità dell'amicizia fra i due paesi», pure esse erano praticamente fallite, come apparve chiaro il 31 di quello stesso mese, quando Molotov, alludendo in un suo discorso alla stipulazione avvenuta il giorno 19 del trattato di mutua assistenza anglo-franco-turco, asserì che rimaneva ancora da vedere «se la Turchia non avrà più tardi a pentirsi di questo passo».

Ma allora, la recente dichiarazione russo-turca costituisce effettivamente un rovesciamento di posizioni? Niente di tutto ciò. Vorremmo dire anzi — se ciò non dovesse sembrare una manifestazione di partigianeria da parte nostra — che essa rappresenta, né più né meno, che la conferma di quelle «notizie ed allusioni» che si vorrebbero smentire. Infatti l'Unione Sovietica dichiara che essa manterrebbe la più stretta (quindi neppure benevola) neutralità, piena di comprensione però... nel caso in cui la Turchia fosse costretta a resistere contro un'aggressione e venisse coinvolta nella guerra per difendere il proprio territorio. Sta bene: ma la Germania, come gli

ambienti responsabili tedeschi hanno in più di una occasione sottolineato, non ha alcuna intenzione di aggredire la Turchia, onde la dichiarazione stessa è svalutata a priori.

Quale sarebbe, invece, l'atteggiamento russo se la Turchia, *non aggredita*, entrasse volontariamente in lotta contro l'Asse? Certo, sarebbe ingenuo pensare ad una immediata aggressione russa, anche perché il bacino petrolifero di Baku è troppo esposto ad eventuali attacchi aerei partenti dagli aeroporti di cui l'Inghilterra ha copiosamente dotato l'Iraq: ma, quando dovesse verificarsi un collasso, chi ci dice che i territori di Kars e Ardahan — di cui già certa stampa sovietica d'avanguardia reclama la restituzione — non potrebbero costituire il pretesto per un intervento?

La Russia Sovietica segue indubbiamente con attenzione gli avvenimenti turchi per l'interesse che essa porta agli Stretti: estromessa ormai dai Balcani, l'URSS guarda al Bosforo e ai Dardanelli come ad una delle due cerniere che possono ancora collegarla all'Europa (l'altra cerniera essendo costituita dalle coste orientali baltiche in suo possesso). Gli è che i Sovieti non si sono ancora resi pienamente conto di una verità palmare: che cioè la Russia, nazione eurasiatica per posizione geografica, per tradizione storica e per spirito, non ha alcuna funzione da assolvere in questa Europa; ha bensì invece un magnifico compito da svolgere come intermediaria fra l'Oriente e l'Occidente, compito cui la stessa continuità dei suoi domini e la plurinazionalità dei suoi abitanti la chiamano.

Antiglese per lunga tradizione e anticapitalista per la sua recente rivoluzione, l'Unione Sovietica ha l'oscura sensazione che questa guerra sia un po' anche la «sua» guerra: da ciò quegli interventi di cui abbiamo detto poc'anzi. Nè quello che ha portato alla rianneSSIONE dei Paesi baltici sarà l'ultimo: di ciò si può esser certi. Sempre più frequentemente, truppe sovietiche si spostano verso i confini del Caucaso, del Caspio, dell'Asia centrale, perché si possa pensare che i dirigenti russi non nutrano intenzioni precise. Specialmente in quest'ultimo settore, alle porte dell'Afghanistan, sulla strada che conduce alla valle dell'Indo ed all'Oceano, i concentramenti appaiono imponenti. Che siano proprio gli anti-imperialisti Sovieti a risolvere, in senso favorevole alla Russia, quel problema di espansione verso il sud cui l'Inghilterra pose termine con gli accordi Isvolski-Nicolson del 1907?

La cosa non è improbabile: e se dalle attuali posizioni non sarebbe facile la marcia verso Cabul e Caraci, condizioni favorevoli si verificherebbero una volta che — risolte le divergenze fra l'URSS e il Giappone — questi due paesi fossero addivenuti ad una delimitazione delle zone d'influenza in Cina: il Sinkiang ed il Tibet (province che spetterebbero all'Unione e ove già l'Impero esercitò la sua influenza, rispettivamente dal 1871 al 1879 e dal 1900 al 1909) costituirebbero il trampolino ideale per un'azione tendente ad eliminare ogni influenza inglese dall'Afghanistan e dal Belucistan.

Abbiamo detto come i dirigenti sovietici si trovino attualmente ai margini del conflitto: senonché lo stesso corso della storia finirà col precisare i limiti dello «spazio vitale» russo-siberiano, intermedio fra le due grandi partizioni europee, germanico-atlantica e romano-mediterranea, da un lato, e la più grande Asia Orientale controllata dal Giappone. Il futuro equilibrio del Vecchio Continente, basato sulla collaborazione dei popoli e sul lavoro, offre anche all'Unione Sovietica un posto di responsabilità, a patto che essa aderisca più esplicitamente alla politica di ricostruzione.

LINO CAPPUCCIO



I caldi indumenti per le alte quote. (Luce)



Veduta fantastica: una nave tedesca torna dai mari del Nord. (R.D.V.)

AVVENIMENTI SUL MARE

Come durante l'altra guerra, quando con la offensiva degli eserciti tedesco-bulgari le cose tendevano al peggio, come ogni volta che un obiettivo che si riteneva a portata di mano si rivela di impossibile conquista, anche questa volta, dopo avervi rinunciato, e dopo anzi, averne sistematicamente distrutti tutti gli impianti sperando di renderla inefficiente, gli inglesi dichiarano la base di Salonico di scarsa importanza rispetto ai propri fini ed anche di nessuna utilità per gli avversari. Ma un critico di riconosciuta autorità, il maggiore Elliot, sente il bisogno di scrivere sul « New York Herald » che « l'importanza della caduta di Salonico è grandissima per le conseguenze che reca sia nei riguardi dei belligeranti balcanici, sia perchè potrà divenire una base aerea e sottomarina tale da arrecare grave danno al nemico ». Non si può dubitare dell'esattezza di tale affermazione. Si potrà assistere nei giorni prossimi — se le azioni in pieno svolgimento procederanno con la rapidità iniziale — ad una vera e propria trasformazione della situazione per quanto riguarda le disponibilità di nuove basi sulle coste greche, sulle isole che le contornano ed anche su qualche posizione adriatica e vi sarà tempo di parlarne; per intanto un altro critico prospetta la possibilità che dal punto di vista navale il Mediterraneo orientale divenga teatro di avvenimenti storici. Un venticinquennio fa, ricorda lo scrittore, le concezioni dei tedeschi si basavano sulla realizzazione di tre obiettivi e cioè: 1) chiudere gli Stretti al naviglio degli alleati; 2) attaccare Suez; 3) intensificare nella zona la guerra sottomarina. Gli obiettivi permangono anche se le condizioni di attuazione sono mutate. La campagna dei Balcani esige difatti un completamento nella espulsione degli inglesi dal Mediterraneo. Il compito inizialmente affidato all'Impero italiano viene ora assunto in collaborazione dalle due grandi potenze dell'Asse e la riapertura degli Stretti viene a costituire nuovamente un problema di attualità la cui soluzione dipende dalla misura in cui la flotta italiana e le forze aeree dell'Asse potranno contrastare i movimenti della flotta britannica.

DIVIETI NEL MEDITERRANEO

A questo proposito ancora un'altra notizia acquista un certo rilievo. Non erano si può dire cominciate le operazioni nei Balcani che veniva annunciato da parte germanica che tutta la zona del bacino orientale del Mediterraneo che comprende il Mare Egeo fino ai limiti delle acque territoriali della Turchia dovesse essere considerata zona di guerra per modo che qualsiasi nave vi si avventurasse potrebbe essere affondata. Naturalmente il provvedimento deve considerarsi inteso a limitare quanto più possibile la navigazione a favore dell'Inghilterra e dei suoi alleati. L'ideale per le forze operanti tedesche sarebbe naturalmente quello di ottenere un assoluto isolamento dalla parte del mare. Qualche giorno prima le stesse fonti ufficiali tedesche avevano annunciato che lungo tutta la costa bulgara e rumena del Mar Nero e particolarmente nella zona dove sfocia il Danubio come grande via navigabile erano state disposte batterie costiere di lunga portata simili a quelle che guarniscono le coste della Manica, e che sbarrano ogni accesso su quelle della Norvegia. Era questo, oltre un provvedimento, anche un avvertimento. Qualcuno osserva in proposito: « Con il possesso della Tracia e qualora la Turchia rimanga neutrale, il petrolio potrebbe giungere al Reich passando attraverso i Dardanelli e facendo capo a Salonico in quanto una ferrovia di prim'ordine potrebbe essere utilizzata per i trasporti ». Ma intanto si nota che lo stesso precipitare degli avvenimenti ha creato una situazione difficile per la Turchia come per la Russia sconsigliate dalla situazione stessa a mescolarsi nelle faccende balcaniche.

Se però la navigazione nel Mediterraneo Orientale trova difficoltà, una situazione diversa è quella che si vorrebbe instaurare nel Mar Rosso e nel Canale di Suez dopo l'abbandono di Massàra da parte italiana. Col pretesto che in quel settore le operazioni di guerra sono ormai impossibili, gli Stati Uniti hanno tolto ogni divieto alle loro navi di indirizzarvi le rotte. Di conseguenza le navi americane potrebbero portare i loro carichi passando per la rotta del Capo, direttamente fino alle soglie del Mediterraneo compiendo in piena sicurezza

il tragitto quali piroscafi neutrali e dando poi modo all'Inghilterra di effettuare l'ulteriore inoltro per via terrestre o con unità proprie su rotte notevolmente abbreviate, sia che il materiale sbarcato dagli americani a Porto Said debba proseguire per la Grecia o per la Jugoslavia. A tal proposito le autorità americane hanno tenuto a precisare che come primo segno di solidarietà verso la Jugoslavia buon numero di piroscafi starebbe sotto carico per il trasporto di aeroplani, specialmente cannoni da 75, munizioni e materiale bellico di ogni genere.

NUOVE TROVATE AMERICANE

Il ripiego tenderebbe da una parte ad impedire le perdite di merci per affondamento di sommergibili e dall'altra a risolvere o per lo meno attenuare, la crisi britannica di tonnellaggio. La flotta mercantile degli Stati Uniti entrerebbe compatta nel gioco, senonchè si annuncia che le disponibilità americane di naviglio non sono corrispondenti agli impegni richiesti da una così lunga rotta. Vi è poi il fattore tempo che data la rapidità con la quale si svolgono gli avvenimenti assume una importanza determinante. Faranno a tempo questi aiuti a giungere in Africa ed in Europa? E saranno armi che greci e jugoslavi potranno usare o, non piuttosto, bottino riservato alle avanzanti forze dell'Asse?

Prima ancora di parlare di altri avvenimenti più prossimi a noi, il riferimento ad una iniziativa americana ci induce a ritornare su quelle che sono le direttive degli Stati Uniti nel campo di una collaborazione sempre più intima con l'Inghilterra e le altre nazioni che agiscono sotto il suo controllo. L'avvenimento di maggior rilievo verificatosi proprio in questi giorni riguarda l'accordo firmato fra il Sottosegretario di Stato Cordell Hull ed il ministro danese De Kaufman, che pone la Groenlandia sotto la protezione degli Stati Uniti. Senza preoccuparsi troppo, scrivono i giornali, del fatto che la Danimarca si trova sotto controllo tedesco, e quindi dando al provvedimento un più spiccato carattere politico, veniva stabilita l'estensione alla Groenlandia della protezione degli Stati Uniti. Questi vi costruiranno e vi utilizzeranno basi aeree e navali. Il pretesto è quello di conservare la Groenlandia alla sovranità danese, la quale viene riconfermata nel documento aggiungendo che « siccome, disgraziatamente, il governo di Danimarca non si trova in grado di esercitare i propri poteri sovrani sul paese e siccome l'occupazio-



zione del territorio da parte di un'altra nazione crea ragione di preoccupazione per gli Stati Uniti, questi intendono essere considerati custodi della Groenlandia fino al momento della restituzione.

Nel tentativo di giustificazione si trovano i soliti motivi: dimostrazione della profonda amicizia che gli americani sentono verso la Danimarca, secondo una dichiarazione del Presidente Roosevelt; necessità di difesa del territorio americano per cui un portavoce dello stesso Presidente ha dichiarato che non soltanto la Groenlandia ma ogni altro possedimento straniero nell'emisfero occidentale, compreso il Canada, saranno difesi ad ogni costo nel caso di un attacco delle potenze che minacciano di alterare lo statu quo; pretesto di manovre offensive per cui il provvedimento viene giustificato col fatto che si sarebbe notato che aerei tedeschi sorvolavano la Groenlandia con eccessiva frequenza.

Pretesti puerili tutti che, con la solita intemperanza, la propaganda si incarica di svuotare di ogni contenuto richiamando l'attenzione sul valore di manifestazione antigermanica del provvedimento e sulle possibilità che esso offre per una sorveglianza più diretta delle rotte atlantiche settentrionali, a tutto beneficio dell'Inghilterra. Non manca difatti qualche giornale americano che, reagendo, fa considerare che con l'invio di truppe in Groenlandia gli Stati Uniti vengono a trovarsi sulla sponda del teatro di guerra e che quindi il più piccolo incidente potrebbe precipitare il conflitto fra gli Stati Uniti e la Germania. Da parte sua questa dichiara inammissibile il provvedimento e a dimostrarne l'incostituzionalità interviene lo stesso governo danese il quale non ne fu avvertito e non aveva dato alcuna autorizzazione al proprio rappresentante diplomatico che viene richiamato.

ORIENTE ED OCCIDENTE

Ed ecco ancora che l'ammiraglio Woodward, in un articolo pubblicato nella catena dei giornali Hearst insiste nella necessità che gli Stati Uniti costruiscano fortificazioni sempre più potenti e basi navali nelle Filippine «allo scopo di assicurare la mobilità della flotta americana nelle acque orientali». Si penserebbe anche di costruire nuove basi aeree e di sommergibili nel Pacifico settentrionale. Quanto alle posizioni di Manila si precisa che vi sono stati concentrati cento apparecchi di prima linea mentre la flotta americana per l'Asia conterebbe ormai venti sommergibili, una squadri-



Un sommergibile riprende la rotta, ma è un sommergibile britannico rimesso in attività dai tedeschi. (R.D.V.)

glia completa di incrociatori veloci, tredici caccia e una portaerei, pattuglia avanzata delle maggiori forze che gli Stati Uniti potrebbero avviare nel settore. L'attenzione degli Stati Uniti non può difatti staccarsi da quella zona di tradizionali rivalità, ma pur si lascia attrarre in modo anche più deciso dagli avvenimenti nell'Atlantico.

A parte il fatto che la politica degli Stati Uniti risulta effettivamente dominata dai preconcetti e dalle preferenze personali del Presidente Roosevelt legato, oltretutto per ragioni di razza a quanti combattono il nazismo ed il fascismo e a parte l'intenzione degli Stati Uniti di creare una situazione per la quale possano proclamarsi i necessari successori dell'Inghilterra quando questa dovesse essere travolta nel disastro definitivo, non è del tutto estranea una considerazione della situazione nel Pacifico all'atteggiamento che gli Stati Uniti sono venuti assumendo nell'Atlantico.

Nel Pacifico difatti, gli americani da soli non si sentono sicuri e quindi tendono ad associarsi all'Inghilterra e con essa anche il Canada e l'Australia con una solidarietà che dovrebbe nascere dalla riconoscenza ma che presuppone per esser utile, la conservazione della potenza britannica.

Tale potenza, si avverte sempre più come appaia minacciata ed ecco che gli Stati Uniti indirizzano tutta la loro attenzione a trovare i mezzi come far pervenire degli aiuti all'alleata. Viene annunciato l'invio in missione ufficiale, del Sottosegretario della marina americana e si scrive che «uno dei problemi che più interessano Washington è di assicurare le consegne delle forniture di guerra. Ciò implica disponibilità di adeguati mezzi di trasporto con una efficace protezione». Il metodo più semplice a quest'ultimo fine — si soggiunge — consisterebbe nel fare scortare i convogli da unità della flotta americana, ma spesso sul terreno politico il metodo più semplice non è quello di più facile applicazione. Difatti con recente dichiarazione si è escluso che i trasporti diretti in Inghilterra possano essere scortati da navi da guerra americane, onde evitare i rischi di una entrata nel conflitto anche degli Stati Uniti.

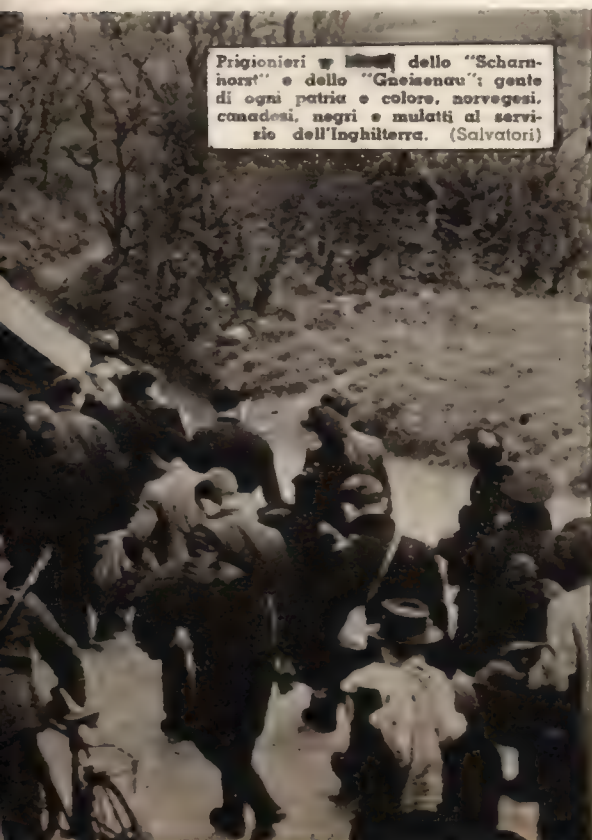
Per agevolare la difesa dei convogli ed il pattugliamento dei mari si propenderebbe piuttosto a cedere unità navali in numero adeguato, ma non si può davvero affermare che l'apporto sia stato finora troppo considerevole. Si tratta finora di dieci battelli veloci che gli Stati Uniti avrebbero messo a disposizione, partico-

larmente adatti alla caccia dei sommergibili. I nuovi «cutters» si aggiungerebbero alle «golette» provenienti dal Canada e la propaganda britannica non ha mancato di mettere in rilievo come una specie di successo il fatto che un grosso convoglio sia giunto dagli Stati Uniti con un notevole carico di aerei, carri armati, ed altro materiale bellico, senza aver avuto il menomo disturbo. Proprio questo dimostrerebbe invece la casualità e sarebbe se mai molto più interessante aver provato che i mezzi di difesa siano risultati adeguati alla protezione dei convogli. Le perplessità in tale materia permangono invece vivissime anche se, come vedremo in seguito, la propaganda britannica continua a cercare di galvanizzare l'opinione pubblica con l'annuncio di pretesi successi, e gli Stati Uniti hanno finito col rendersi conto che il problema del tonnellaggio può essere risolto fornendo un numero di navi eguale a quello distrutto. Il Presidente della Commissione marittima si è però permesso di osservare che la lotta che si va conducendo sul mare è come un incendio che non è naturalmente possibile spegnere con offrigli nuova esca, ma, piuttosto, deve essere soffocato all'origine. Questo porterebbe naturalmente all'impiego di unità della flotta americana come scorta a, convogli e poichè non si vuole adottare tale misura si prospettano le possibilità costruttive dell'Inghilterra e degli Stati Uniti affermando che i cantieri britannici possono varare più di un milione di tonnellate all'anno e che se alla fine della passata guerra quelli degli Stati Uniti erano giunti ad allestire annualmente quattro milioni di tonnellate non vi è ragione che il miracolo non si rinnovi. Pertanto anche se la perdita del naviglio britannico raggiungesse i cinque milioni di tonnellate all'anno, il potenziale dei rimpiazzi sarebbe sufficiente a neutralizzare le perdite.

Ma la guerra implica con l'aumento dei suoi consumi non solo sostituzioni ma maggiore disponibilità di navi.

L'ARBITRARIO SEQUESTRO

Ed ecco come gli Stati Uniti intendono per loro conto venire incontro a tali bisogni. Si è già detto che con una procedura veramente inconcepibile, ricorrendo a delle scuse puerili, gli Stati Uniti hanno sequestrato nei loro porti tutte le unità mercantili che vi dimoravano dopo che lo scoppio della guerra e le successive estensioni di essa hanno impedito la libera navigazione. Il provvedimento è stato inasprito fino ad assumere un carattere di vera persecuzione con l'arresto degli equipaggi di alcune



Prigionieri dello "Scharnhorst" e dello "Gneisenau": gente di ogni patria e colore, norvegesi, canadesi, negri e mulatti al servizio dell'Inghilterra. (Salvatori)



navi, col processo intentato a quanti erano accusati di sabotaggio, con l'internamento a Long Island dei marinai sbarcati forzatamente dai piroscafi tedeschi ed italiani. Si è giunti a mettere in carcere il console italiano a Colon nel Panama e tre ufficiali del transatlantico « Conte Biancamano » accusati di atti di sabotaggio compiuti per inutilizzare la loro nave e cioè per impedire che essa potesse essere usata contro il proprio paese dal nemico. L'agenzia tedesca D. N. B., protestando contro tali disposizioni ha fatto rilevare come il sequestro delle navi italiane ancorate negli Stati Uniti fosse del tutto illegale, contrario al diritto internazionale e agli stessi principi morali. Riferirsi ad una legge adottata negli Stati Uniti nel 1916 non costituisce una giustificazione sufficiente, in quanto quella legge è contraria alle regole del diritto internazionale. D'altra parte il trattamento inflitto agli equipaggi italiani costituisce una violazione aperta dei doveri di ospitalità.

Quanto all'impiego che si vuol fare di queste navi è reso chiaro dalla richiesta indirizzata al Congresso dal Presidente di conferirgli maggiori poteri per poter procedere all'esproprio di tutte le unità straniere che si trovano nei porti americani. In tal modo gli Stati Uniti entrerebbero in possesso di mezzo milione di tonnellate di naviglio ed è incerto se in esso sia compreso anche il grande transatlantico francese « Normandie ». Vi si trovano indubbiamente le navi danesi e lo stesso Roosevelt ha dichiarato che i trenta piroscafi appartenenti all'Asse si troverebbero in una situazione diversa dei trentanove piroscafi danesi in quanto le unità dell'Asse potrebbero passare in possesso degli Stati Uniti, in base a semplice sequestro per inadempimento mentre quelle danesi dovrebbero essere acquistate. Già, secondo le ultime notizie, sarebbero destinate a compiere — sotto bandiera americana — i traffici per il Mar Rosso.

D'altra parte gli Stati Uniti, secondo dichiarazioni dell'Ammiraglio Land, presidente della commissione federale della marina mercantile, agirebbero direttamente fornendo navi di nuova produzione. Sarebbero stati aggiudicati contratti per la costruzione di oltre 2.000 unità e fra di esse di 950 navi mercantili e 813 navi da guerra con un contorno di unità per impieghi diversi. L'ammiraglio Land ha creduto di aggiungere che se le circostanze lo rendessero necessario gli americani potrebbero raccogliere da una dozzina di fonti due milioni e mezzo di tonnellate di naviglio in modo da fornire all'Inghilterra oltre 200.000 tonnellate di navi al mese. Nella pratica attuazione di tale piano il Presidente Roosevelt ha annunciato di aver prelevato sul credito di sette miliardi di dollari, un nuovo stanziamento di mezzo mi-

liardo per la costruzione di 212 mercantili nei 50 o 60 nuovi cantieri marittimi.

GRAVITA' DELLE PERDITE

Ma il problema delle sostituzioni induce a considerare quale sia l'ammontare delle perdite, che, nessuno lo nasconde, è molto grave. Siamo naturalmente, quanto alle valutazioni, alla solita discordanza di cifre ed ecco come in una nota ufficiosa tedesca è riassunta la situazione: « L'Ammiragliato britannico comunicò a suo tempo che nella settimana dal 10 al 16 marzo erano state affondate navi mercantili britanniche per complessive 94.400 tonnellate. Successivamente lo stesso Ammiragliato ammise che alla cifra predetta dovevano essere aggiunte altre 50.000 tonnellate per le quali la notizia dell'affondamento era pervenuta in ritardo. In seguito un alto funzionario del ministero della marina inglese ammetteva poi che le perdite erano notevolmente superiori a quanto era stato pubblicato facendo comprendere che sfioravano le 200.000 tonnellate. Nei circoli politici tedeschi si fa rilevare che anche questa cifra è inferiore a quella reale che come si rileva dai bollettini dell'alto comando tedesco è precisamente di 400.000 tonnellate. Si fa quindi rilevare che anche nella settimana successiva, vale a dire in quella dal 16 al 23 marzo, l'Ammiragliato britannico ha denunciato la perdita complessiva di 77.000 tonnellate mentre si tratta di almeno 190.000. L'Ammiragliato britannico è ancora fedele al suo principio di denunciare soltanto un terzo o un quarto delle perdite effettivamente subite e soltanto dopo la guerra, quando gli attuali dirigenti della politica britannica, scriveranno le loro memorie sarà possibile conoscere la realtà ». Anche per i primi giorni del mese di aprile i tedeschi danno una perdita di 196.000 tonnellate di cui 186.000 distrutte dall'arma sottomarina mentre 10.000 lo sono state dagli aerei, e venendo a cifre complessive, i tedeschi affermano che nello scorso mese di marzo la Gran Bretagna avrebbe perduto non meno di 600.000 tonnellate. A sua volta Londra protesta contro queste cifre dichiarando che le perdite nella ottantesima settimana di guerra terminata il 16 marzo sono metà del totale che il nemico pretende di avere affondato, mentre quelle dell'ultima settimana dello stesso mese sono state di 20 piroscafi di cui 14 inglesi, 5 alleati ed uno neutrale per un tonnellaggio che è sensibilmente inferiore a quello delle settimane precedenti. « Si tratterebbe, dicono, soltanto di 70.000 tonnellate, ciò che rappresenta una proporzione dell'uno per cento rispetto ad un tonnellaggio di venti milioni di tonnellate di cui disporrebbe ancora la Gran Bretagna. Le perdite medie settimanali di tutta la guerra ammonterebbero a 67.430 tonnellate comprese

le navi perdute al momento dell'episodio di Dunkerque. Quelle che si riferiscono al mese di febbraio sommano però a 85.000 tonnellate e quelle che si riferiscono al mese di marzo raggiungono le 98.000 ».

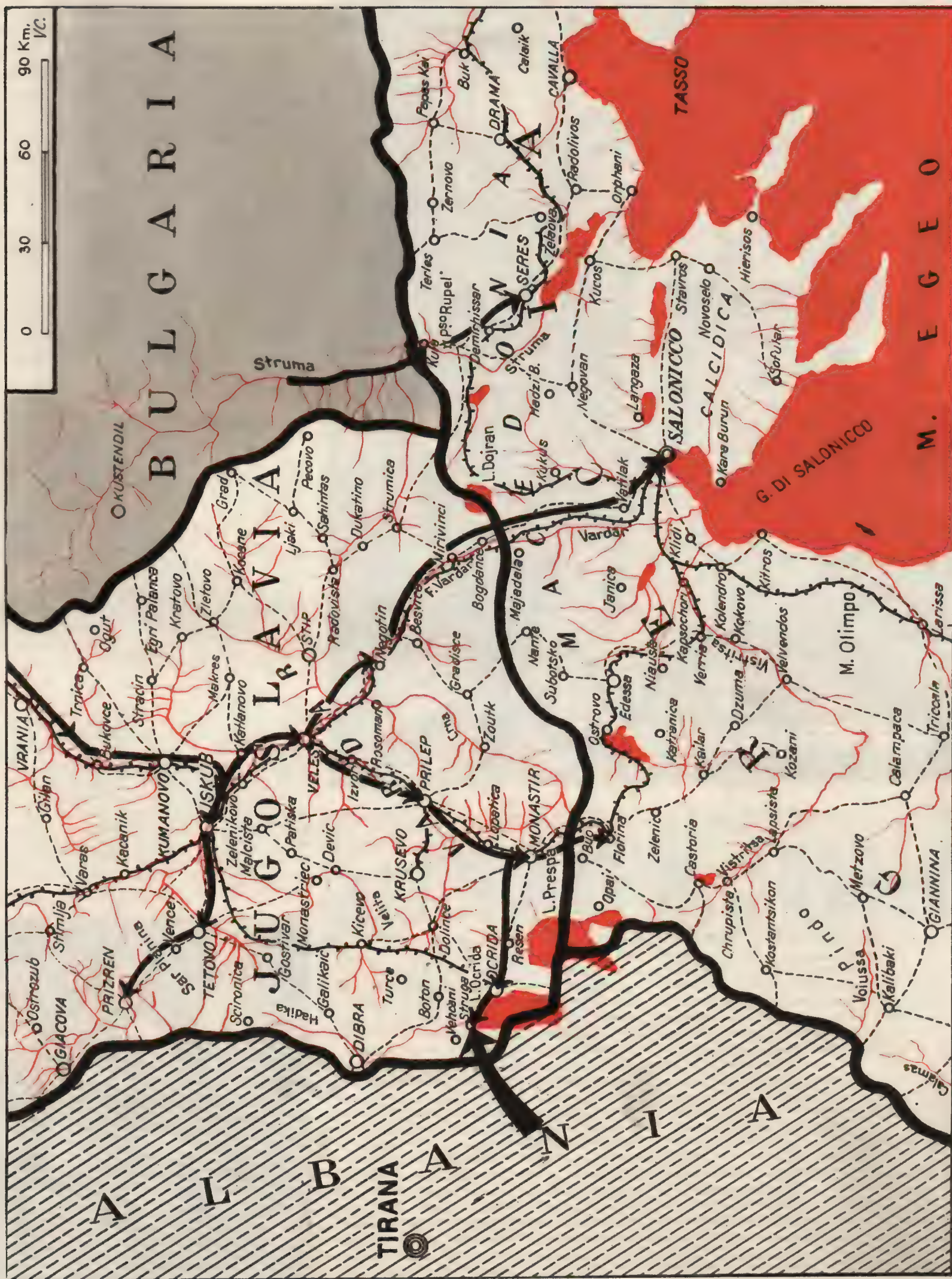
Non sono cifre trascurabili e la situazione non può non apparir grave agli occhi degli stessi inglesi, i quali tuttavia dalla semplice casualità di una settimana in cui le perdite sono apparse inferiori alle precedenti, traggono motivo di cantar vittoria. Ecco quindi che l'Ammiragliato afferma in un comunicato che l'offensiva contro i sommergibili nemici nell'Atlantico continua energica ed una eco di questo ottimismo si ha nel discorso pronunciato dal signor Churchill il quale con la solita mancanza di controllo ed incapacità di dir la verità, ha dichiarato: « Non vi ha dubbio che prima che siano passati alcuni mesi potrò annunciare che la battaglia dell'Atlantico è stata vinta decisamente. La Gran Bretagna non è stata mai così forte e fiduciosa come oggi e se riusciremo a mantenere l'odierna unità nazionale, continueremo ad essere forti, anche nell'ora del maggior pericolo ».

NOTIZIE E POLEMICHE

Tale in una valutazione d'insieme gli avvenimenti riguardanti la battaglia dell'Atlantico, ma, ritornando ai settori più a noi prossimi ecco alcune manifestazioni di maggior interesse. Un comunicato ufficiale da Bukarest annuncia che la navigazione sul Danubio comprendente il traffico delle Porte di Ferro, risulta interrotta e si ritiene che questo sia dovuto all'affondamento di parecchi barconi effettuato dagli jugoslavi per intralciare il traffico sul fiume. E' un episodio di carattere locale, mentre l'attenzione viene attratta verso problemi più generali. In questi giorni si è polemizzato molto in Inghilterra sul modo come gli italiani abbiano potuto eseguire trasporti di uomini e di materiali delle forze italo-germaniche in Libia. Si è dovuto riconoscere così come abbiamo sempre sostenuto, che gli inglesi non erano affatto in grado di tagliare le comunicazioni tra l'Italia e Tripoli per una semplice ragione di distanze di basi e il traffico italiano si è quindi potuto svolgere con relativa tranquillità.

Per vigilare tale traffico gli inglesi avrebbero potuto fare assegnamento su Malta, ma, Malta è diventata inoperante, poichè tenuta di continuo sotto i bombardamenti. Ma gli inglesi, invece di convenire su questo criterio molto semplice ed ovvio, hanno creduto di accusare il governo di Vichy di una compiacente acquiescenza al passaggio delle navi italiane entro le acque tunisine. E' perfino inutile smentire la cosa, ma essa ci richiama ad un'altra polemica. E' accaduto che alcune navi di commercio francesi scortate da torpediniere fossero incontrate da navi britanniche che volevano intimare loro il fermo per la visita. Le navi francesi non hanno consentito e rientrate nelle proprie acque vi è stato da parte dei forti e delle unità britanniche uno scambio di colpi. Da qui una viva polemica circa l'atteggiamento della Francia nei confronti dell'ex alleata e il diritto di questa a visitare anche le navi francesi. Gli inglesi sostengono naturalmente che questo diritto di perquisire le navi neutrali rimane integro anche nei riguardi della Francia tanto più che la Francia stessa, eseguiva quando era ancora in lotta, fermi e perquisizioni su navi di altri Stati e fu proprio l'Ammiraglio Darlan a chiedere l'inasprimento del blocco; da parte sua la Francia invoca i diritti all'esistenza delle sue popolazioni affamate. Non è davvero il caso di soffermarsi più a lungo sull'argomento; si è sollevata piuttosto in questi giorni la questione di una possibile collaborazione fra le navi e gli eserciti in azioni costiere ed è questione che esamineremo un'altra volta.

NAUTILUS



Nei settori meridionale della Jugoslavia ed in quello settentrionale della Grecia, le avanzate delle forze tedesche. Lungo lo Struma verso l'Egeo; dal confine bulgaro ad Uskub puntano lungo il Vardar su Salonico, mentre due colonne muovono verso l'Albania l'una su Prizren e l'altra per Veles, Prilep e Monastir verso Florina. Da Monastir un'altra diramazione punta sul lago di Ocrida, congiungendosi a Struga con la colonna italiana proveniente dall'Albania. Così la contiguità territoriale tra Jugoslavia e Grecia è interrotta. Il fronte greco si è ampliato, ogni minaccia jugoslava contro l'Albania è eliminata.



Il Conte di Torino ed il Ministro Host Venturi inaugurano la XXI Fiera Campionaria di Milano. (Publifoto)

FRONTI INTERNI

GUERRA IN FAMIGLIA

Nelle vie di Milwaukee, negli Stati Uniti, ha fatto la sua minacciosa comparsa nel mezzo d'un inoffensivo corteo operaio un carro armato di sei tonnellate. Si è presentato in assetto di guerra ed ha condotto a fondo una offensiva contro una massa avversaria. Ma gli Stati Uniti non sono ancora in guerra con nessuno ed il carro armato potrebbe apparire un'inspiegabile intromissione a chi non fosse al corrente del conflitto che attualmente si svolge in quel paese: un conflitto tra industriali e lavoratori, cioè a dire limitato alla famiglia americana. Insieme alla apparizione del pauroso mezzo di repressione si è avuto un abbondante lancio di gas lacrimogeni, seguiti da getti di acqua e con il condimento di numerosi colpi di rivoltella: la giornata si è conclusa con l'invio all'ospedale d'un forte numero di feriti. In tal modo le masse operaie americane hanno salutato lo inizio della vasta campagna di riarmo ordinata da Roosevelt ed appoggiata da una considerevole parte dell'elemento dirigente del paese come sola capace di assicurare il nuovo continente dalle minacce e dai peri-

coli che incomberebbero su di esso, una volta che l'Asse avesse ottenuto una definitiva vittoria sulle forze dell'Impero britannico. Il grido d'allarme, già lanciato all'inizio del conflitto europeo dalla Casa Bianca, s'è via via ingigantito fino a raggiungere dei toni di alta drammaticità, tali da rendere pensosi anche i più refrattari a lasciarsi trascinare verso una spiccata forma di intervento. E' stato detto, sostenuto e ripetuto che oramai una coscienza pubblica s'era già completamente formata al riguardo e che ciascun americano era perfettamente persuaso del rischio cui si trovava esposto l'intero paese. Altrimenti non si sarebbe spiegato — si aggiungeva — come sia Roosevelt che Wilkie, durante la complessa campagna elettorale, avevano dovuto assicurare che il programma di aiuti all'Inghilterra sarebbe stato messo totalmente in atto e che ogni maggiore precauzione sarebbe stata adottata per allontanare dai lidi americani l'incubo d'una ipotetica invasione da parte degli eserciti del l'Asse. Gli Stati Uniti, dunque, consci di tanto pericolo potevano considerarsi interamente

schierati da parte delle democrazie ed intenti soltanto a discutere il modo e le forme dell'intervento: se esso cioè dovesse essere palese e belligero o semplicemente larvato ed apparentemente pacifico. Alla nostra vecchia mentalità europea sarebbe apparso logico che i cittadini della repubblica stellata, avendo liberamente scelto la propria via mercè il liberissimo sistema democratico del voto, si incamminassero poi, per una elementare coerenza lungo questa direttrice di marcia sopportandone le asperità e superandone gli ostacoli. Una legge « prestito ed affitto » il cui contenuto era in precedenza noto: un gigantesco programma di riarmo; un indirizzo innovatore in tutta la politica industriale del paese chiamato a battere dei tempi di primato, non potevano portare che a conseguenze prevedibili: accelerare, cioè, la circolazione del danaro e, insieme alla linfa vitale, immettere in circuito anche le scorie. Nessuno avrebbe dovuto, quindi, meravigliarsi di quanto stava per accadere e ciascuno, anzi, seguire ordinatamente le disposizioni che venivano date per attuare il programma di comune accordo prescelto.

INCOMINCIANO I GUAI

A questo punto, viceversa, si inizia la cronaca dei conflitti sociali i quali si manifestano con una virulenza ed una epidemicità da lasciar sorpreso ogni osservatore, anche semplicemente superficiale. Il 1. aprile la C.I.O. annunciava che alla mezzanotte 378.000 aderenti all'Unione si sarebbero messi in sciopero. Mentre venivano tagliati in tal modo tutti i rifornimenti alle industrie, l'umanitarismo degli scioperanti giungeva, però, ad assicurare i rifornimenti di carbone agli ospedali. Nelle regioni carbonifere scoppiavano i primi conflitti, sia tra polizia e scioperanti sia tra questi ed i cosiddetti krumiri, in omaggio, s'intende alla libertà di lavoro.

Contemporaneamente, nelle officine Ford migliaia di operai incrociavano le braccia. La Ford aveva ricevuto dei colossali ordinativi di guerra, per oltre 150 milioni di dollari, il che significava che la sospensione del lavoro inciderebbe direttamente sulla produzione bellica. Ma tutto questo non contava. Anzi, poichè le richieste operaie non erano subito esaudite, venivano commessi degli atti di sabotaggio, disorganizzando dei nastri di produzione continua nell'interno delle fabbriche, deviando centinaia di carri ferroviari e disperdendo i pezzi di ricambio, al momento che avrebbero dovuto essere montati sulle macchine. In poche parole,



Profughi italiani provenienti dalla Jugoslavia e dalla Grecia accolti dal Dopolavoro delle Ferrovie dello Stato a Milano. (Publifoto)

si arrecavano gravissimi danni alle industrie, alcuni dei quali non riparabili a breve scadenza. Ford telegrafava, disperato, il 3 aprile: «Roosevelt per porre fine a tanto disordine: ma gli rispondeva una nuova sommossa operaia che provocava 200 feriti durante la spietata repressione poliziesca. Il 3 aprile stesso, a Detroit, le parti convenivano di trattare le basi per un «armistizio» ma, nel frattempo, per evitare nuovi disordini si procedeva alla chiusura delle fabbriche, in attesa di risolvere la crisi e di mettere d'accordo padroni ed operai. Più tardi Roosevelt si mostrava rammaricatissimo di quanto era accaduto ed esprimeva ai giornalisti la sua certezza che gli scioperi costituissero «una delle cause più gravi di ritardo nell'esecuzione del programma di produzione bellica». Le sue speranze ed il suo augurio erano per un componimento della vertenza che avrebbe dovuto assicurare al paese la tranquillità necessaria a fabbricazioni di tanta mole e di così grande interesse comune.

LA BASE PRINCIPALE

Che cosa vogliono i minatori apalaciani, gli operai di Ford, le altre masse scioperanti dei maggiori centri industriali? Vogliono — si fa presto ad intuirlo — un aumento di mercede. E, non avendo potuto ottenerlo con la semplice richiesta, sono ricorsi a questa vecchia arma della demagogia per far sentire la loro voce e costringere i «padroni» a rifare meglio i conti di cassa ed aprire un maggiore spiraglio nelle loro casseforti. Il punto di vista, semplice ed elementare, dal quale partono gli operai avanzando i loro desiderata, non ha bisogno di eccessive illustrazioni. Essi veggono in tutto questo armeggio di riarmi e di intense costruzioni belliche soltanto un gigantesco affare che produrrà enormi profitti agli assuntori. E di questo festino svolto con il danaro del contribuente americano vogliono venir chiamati a far parte. Nel contempo, però, si annunzia incidentalmente l'imminente aumento fino al raddoppio dell'imposta patrimoniale e di quella sul reddito. Se cresce l'utile dell'imprenditore, cresca, di conseguenza, anche il salario di chi lo mette in condizioni di procacciarsi questo utile. Ed ecco allora i due organismi concorrenti, il «Congress of Industrial Organization» e la «American Federation of Labor» procacciarsi nuovi adepti sventolando questa bandiera dell'aumento di salari in vista della compartecipazione ai nuovi guadagni; in margine, cioè, al gigantesco affare concluso dagli industriali pesanti americani.



LA MARCA DI
FIDUCIA



RADIO
Carisch
L'UGOLA D'ORO

GLI APPARECCHI
CHE HANNO RISCOSSO
IL PIÙ CLAMOROSO SUCCESSO
ALLA XII MOSTRA
DELLA RADIO

DISCOFONI
Olympic
TRASFORMERANNO
IL VOSTRO
APPARECCHIO RADIO
IN ELEGANTE
RADIOFONOGRFO



PER IL VOSTRO DISCOFONO
DISCHI ODEON

CARISCH S.A. - MILANO
VIA BROGGI 19
CATALOGHI E LISTINI GRATIS A RICHIESTA

UFF. PROPAGANDA CARISCH

La praticità americana si rivela, quindi, in questo aspetto del conflitto oltre che in tanti altri: non perdendo di vista, cioè, l'interesse puramente materiale della questione. Tutto quanto è stato enunciato, con solennità di formule e rotondità di frasi, nel campo della pura teoria è pienamente smentito e nettamente sorpassato dai fatti. Le grandi bandiere della democrazia, della libertà, della solidarietà razziale anglo-sassone, si riducono ad una ben diversa cosa, mutando del tutto la loro nobile fisionomia per assumere soltanto il meschino volto del proprio interesse personale.

La lega di cui è fatto l'interventismo americano risulta ancora più chiara dopo lo schiacciamento di questo singolare fronte interno sul quale le minacce di venturi pericoli e gli appelli commoventi partiti dai centri britannici agiscono perfettamente finché non si scontrano con la molla egoistica del dare e dell'avere. Tutto, in quel caso, passa in seconda linea: non si veggono neanche più all'orizzonte gli aerei recanti i paracadutisti di Hitler sul suolo

americano se gli operai che dovrebbero costruire le armi giudicate indispensabili alla difesa dell'intero continente non soltanto incrociano le braccia ma distruggono addirittura le macchine per mettersi nella condizione forzata di non lavorare più per un tempo indefinitamente lungo.

L'aureola romantica non calza più in alcun modo sul capo della statua della libertà. Il fonte interno degli Stati Uniti si è piegato appena il fatto-guerra ha lasciato un po' il posto al fatto-interesse. I popoli dell'Asse non hanno che a guardar dentro a queste tipiche manifestazioni di americanismo per comprendere come il fulcro della resistenza che loro si offre sia costituito dal mortale e banale argomento di quel vile metallo di cui s'è pronunziata, in contumacia, la definitiva condanna.

Questo insegna, tra l'altro, la guerra in famiglia alla guerra vera.

RENATO CANIGLIA

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

459. BOLLETTINO N. 304

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 aprile:

Iniziatosi ieri le ostilità contro la Jugoslavia, nostre squadre aeree hanno attaccato obiettivi aeronautici, navali e terrestri, sui fronti greco e jugoslavo.

A Spalato sono state bombardate opere portuali e navi alla fonda: due piroscafi di medio tonnellaggio sono stati affondati.

A Cattaro è stato bombardato il porto causando gravi danni agli impianti: un cacciatorpediniere ed un bacino galleggiante sono stati colpiti in pieno; un piroscafo è stato affondato. L'Arsenale di Teodo, nei pressi di Cattaro, è stato gravemente danneggiato; altro cacciatorpediniere è stato colpito. Un deposito munizioni è saltato in aria. Nostri velivoli hanno inoltre attaccato idrovolanti alla fonda e postazioni antiaeree: un aereo nemico è stato distrutto e numerosi altri danneggiati. La base aerea di Mostar ha subito gravi danni.

Sono stati inoltre bombardati ponti e vie di comunicazione provocando interruzioni.

In combattimenti aerei sono stati abbattuti due velivoli nemici: due nostri aerei sono mancanti.

L'aviazione nemica ha bombardato Scutari causando alcuni feriti e danni limitati.

Nell'Africa orientale, continuano i previsti movimenti delle nostre truppe. Addis Abeba è stata da noi sgombrata per evitare vittime fra la popolazione civile. La popolazione bianca, vigilata dalle nostre forze di polizia non ha subito offese.

Il nemico ha compiuto un'incursione sulla nostra base aerea di Deosti, causando danni.

In Libia, colonne celeri italiane e tedesche hanno sbaragliato le retroguardie britanniche a nord-est ed a sud-est di Bengasi ed hanno respinto con successo un contrattacco di carri armati nemici. E' stato fatto un ricco bottino di prigionieri, armi ed automezzi.

Un nostro sommergibile ha attaccato nel Mediterraneo orientale un convoglio scortato, colpendo due unità nemiche una delle quali è affondata.

460. BOLLETTINO N. 305

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 aprile:

Nell'Albania, sul fronte jugoslavo, azioni di elementi avanzati. Sul fronte greco, le nostre truppe hanno respinto attacchi locali nel settore della 5ª Armata. Sono stati catturati molti prigionieri. La nostra aviazione ha spazzato posizioni nemiche.

Il 6 corrente, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato con successo basi aeree, depositi di munizioni e concentramenti di truppe in territorio jugoslavo. In detta azione tre velivoli nemici sono stati abbattuti ed altri diciassette velivoli sono stati distrutti al suolo.

In Cirenaica, le forze corazzate e motorizzate italo-tedesche — superando forti resistenze nemiche — hanno occupato Barce e Tohra.

L'avanzata continua.

Nella notte sul 7, velivoli inglesi hanno effettuato un'incursione su Tripoli. Sono stati colpiti ospedali ed abitazioni civili: un morto ed alcuni feriti.

Aerei inglesi hanno bombardato alcune località dell'isola di Rodi nelle prime ore del mattino del 7: nessun danno.

Nell'Africa orientale, nulla di notevole da segnalare.

461. BOLLETTINO N. 306

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 aprile:

Alla frontiera Giulia, nostri elementi avanzati hanno occupato Kranjska-Gora in Val Sava.

Nell'Albania, sul fronte jugoslavo, attività di piccoli reparti: abbiamo catturato forti gruppi di prigionieri con armi. Sul fronte greco, abbiamo respinto un attacco nemico di carattere locale e catturato alcune centinaia di prigionieri.

Nostre formazioni da bombardamento hanno attaccato a Sebenico unità navali e idrovolanti alla fonda. Una nave di medio tonnellaggio è stata colpita. Vari idrovolanti automezzi e baraccamenti sono stati danneggiati. Gli impianti delle basi aeree di Divulje e Vodice sono stati bombardati e hanno subito seri danni. Altri nostri velivoli hanno mitragliato autocolonne, carreggi e colonne di salmerie.

In Cirenaica, superate con brillante manovra le resistenze opposte da reparti meccanizzati nemici, particolarmente notevoli a Msus ed a Mechili, le forze italo-tedesche, raggiunta Derna, continuano ad incalzare il nemico e procedono al rastrellamento della vasta regione ricoperta.

Unità del Corpo Aereo Tedesco hanno bombardato e mitragliato concentramenti di truppe e autocolonne nemiche.

Nell'Africa orientale, il nemico ha ripreso in forze l'attacco nel settore di Massaua. Nel rimanente territorio, situazione nel complesso invariata.

Un nostro MAS ha silurato un incrociatore pesante inglese nel Mar Rosso.

462. LE PERDITE ITALIANE NEL MESE DI MARZO

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica: Le perdite verificatesi nel mese di marzo e quelle non comprese in elenchi precedenti, sono:

SUL FRONTE GRECO: Caduti 3.102 (di cui 3 albanesi), feriti 6.031, dispersi 7.483.

NELL'AFRICA SETTENTRIONALE: Caduti 58, feriti 128, dispersi 24.088.

NELL'AFRICA ORIENTALE: Italiani Caduti 159, feriti 383, dispersi 645.

MARINA: Caduti 48, feriti 104, dispersi 641.

AERONAUTICA: Caduti 33, feriti 44, dispersi 298.

I dati suddetti si riferiscono alle perdite per le quali sono pervenuti sino al 31 marzo u. s. i documenti prescritti o le comunicazioni ufficiali.

463. BOLLETTINO N. 307

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 aprile:

Sul fronte Giulio è continuata l'avanzata delle nostre truppe in Val Sava, oltre Kranjska Gora.

In Albania, sul fronte jugoslavo, azioni nemiche nello Scutario sono state stroncate; sono stati catturati numerosi prigionieri. Nostre colonne avanzano in territorio jugoslavo verso Est, per incontrarsi con le colonne tedesche. Sul fronte greco, nessuna novità di rilievo.

Formazioni aeree nazionali hanno bombardato truppe ed automezzi avversari nella zona di Bencavazzo (Zara). Gli impianti portuali di Sebenico sono stati nuovamente colpiti dai nostri reparti da bombardamento. Reparti da caccia hanno mitragliato appostamenti difensivi e truppe sul fronte jugoslavo-albanese, ed hanno attaccato a volo radente presso Slosella (Zara) dieci idrovolanti alla fonda, quattro dei quali sono stati distrutti; gli altri sono stati gravemente danneggiati.

Aerei nemici hanno sorvolato Zara, lanciando alcune bombe e causando qualche danno.

In Cirenaica, il nemico tenta invano di sfuggire all'accerchiamento compiuto dalle forze italo-tedesche, che muovendo presso la costa ed a Sud del Gebel si sono congiunte oltre Derna. Il bottino dei materiali catturati è notevole. Tra i prigionieri sono stati accertati oltre 2000 uomini con 6 generali e vari ufficiali superiori.

Nostri reparti aerei hanno colpito navi nemiche ed hanno provocato violenti incendi nel porto di Tobruk: due nostri velivoli sono mancanti: un velivolo inglese è stato abbattuto.

Nell'Africa Orientale, sotto la pressione delle preponderanti forze nemiche, dopo valorosa difesa, Massaua è caduta. Il porto è stato distrutto. Gli impianti distrutti.

Nel Mediterraneo orientale, un nostro sommergibile al comando del Tenente di Vascello Domenico Romano ha silurato un incrociatore nemico del tipo "Liverpool".

464. BOLLETTINO N. 308

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 aprile:

Sul fronte Giulio è stato occupato Longatico. Prosegue la nostra azione in Val Sava ed in Val Ljubanica.

In Albania, sul fronte est, continua l'avanzata delle nostre truppe in territorio jugoslavo; sul fronte greco, niente da segnalare.

La nostra aviazione ha attaccato a volo rasente truppe, automezzi e posizioni nemiche in Jugoslavia. Formazioni di bombardieri hanno colpito opere portuali e depositi della base navale di Sebenico. Gli idroscafi di Divulje e Slosella sono stati nuovamente bombardati e mitragliati provocando incendi e danneggiando quattro idrovolanti: sono state inoltre colpite le opere militari di Ragusa.

In Grecia, è stata danneggiata la stazione ferroviaria di Kiparisia e distrutto un ponte ferroviario sull'Arka-deika (Peloponneso).

Il giorno 9, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno attaccato il porto del Pireo, incendiando un grande deposito di carburanti, danneggiando gravemente quattro piroscafi di grosso tonnellaggio e opere portuali.

In Cirenaica, continua l'inseguimento del nemico verso est, mentre si procede alla raccolta dell'ingente materiale catturato e dei prigionieri: tra questi è il generale Neame, comandante di Armata.

Formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno colpito opere portuali e navi alla fonda nel porto di Tobruk.

Formazioni italiane e germaniche di "picchiattelli" e di "Stukas" hanno bombardato ammassamenti di truppe presso Tobruk.

Nell'Africa orientale italiana, nessuna novità di rilievo.

465. BOLLETTINO N. 309

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 aprile:

Sul fronte Giulio abbiamo raggiunto Jesenica in Val Sava, la conca di Ziri e Suseak. Nostre colonne, dopo avere infranto il dispositivo difensivo nemico hanno occupato ieri nel pomeriggio la città di Lubiana. L'avanzata continua.

Nei dintorni di Zara e nei pressi di Ughione, nostre formazioni aeree hanno bombardato appostamenti difensivi e posizioni nemiche. Nella base aerea di Divulje, nuovamente bombardata sono stati provocati vasti incendi. Sono state attaccate e mitragliate truppe nemiche e idrovolanti alla fonda: sei idrovolanti sono stati incendiati e altri due affondati. Nel canale di Cherca sono state attaccate tre torpediniere nemiche: una di esse è affondata e un'altra ha subito gravi danni.

Truppe italiane dall'Albania, dopo aspri combattimenti, hanno occupato Dibra ed Ocrida ed oriente del lago omonimo, prendendo collegamento con le truppe tedesche provenienti da est. Sono stati catturati molti prigionieri e grandi quantità di armi e materiali.

Sul cielo di Malta, velivoli del Corpo Aereo Tedesco hanno abbattuto in combattimenti aerei tre caccia britannici.



REUMATIZZATI

Fate regolarmente la vostra cura di

URODONAL

Eviterete: DOLORI, SCIATICA, EMICRANIA, OBESITA.

Un cucchiaino da caffè, mattino e sera in un po' d'acqua

PRODUZIONE ITALIANA

E' Un Prodotto di Fama Mondiale

Aut. Prat. Milano 5927 del 31-1-38



FILTRI DEPURATORI STERILIZZATORI PER ACQUA

PER

ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI

CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI

PER

LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI
TORINO

UFFICI: Via Ormea, 136 - OFFICINA: Via Tiziano, 33
TELEFONO 65.216 - TELEGRAMMI: ZEOLITE

In Creta, mediano i movimenti delle colonne italo-tedesche: è stata occupata Aia el Gazala. Tra l'equipaggio di un aereo inglese catturato vi è un Generale di Divisione.

Nell'Africa orientale, aerei britannici hanno compiuto un'incursione sulla nostra base di Gimma, arreando alcuni danni.

466. L'INCONTRO A OCRIDA DELLE TRUPPE DELL'ASSE

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«L'11 aprile nella Serbia meridionale, a nord di Ocrida, le truppe tedesche hanno stretto la mano a quelle italiane».

467. BOLLETTINO N. 310

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 aprile:

E' continuata l'avanzata delle nostre truppe dal fronte Giulio.

Una nostra colonna celere ha oltrepassato Segna, sul litorale adriatico, spingendosi più a sud-est, oltre Otovac, ove ha superato resistenza nemiche.

Altra colonna celere ha preso collegamento a Karlovac con le truppe tedesche provenienti da est.

Nel settore di Zara le nostre truppe, efficacemente coadiuvate dall'aviazione, hanno occupato Bencovazzo,

catturando centinaia di prigionieri e ottanta ufficiali. L'isola di Ugliano è caduta nelle nostre mani.

Le nostre truppe motorizzate, partite dall'Albania, proseguono l'avanzata in territorio nemico oltre Ocrida. Continua il rastrellamento nella zona occupata intorno al lago, dove sono state catturate alcune migliaia di prigionieri, ingenti quantità di armi e materiali e alcune decine di cannoni. Nella zona del Dibrano, la Divisione alpina "Cuneense" ha fatto oltre mille prigionieri tra cui 2 generali e catturato 18 batterie campali.

Sul fronte greco, nessuno novità di rilievo. Nostre formazioni aeree hanno bombardato, a Sebenico, opere portuali e navi alla fonda ed hanno colpito nuovamente gli impianti dell'idroscalo di Divulje. Unità da caccia hanno mitragliato l'idroscalo di Traù.

Sul fronte jugoslavo-albanese, sono state bombardate e mitragliate truppe, automezzi e salmerie nemiche e sono stati ripetutamente colpiti ponti e nodi stradali.

Nell'Africa settentrionale, le truppe italiane e tedesche hanno incalzato il nemico in ritirata, che è ormai accerchiato intorno a Tobruk.

Formazioni del Corpo Aereo Tedesco hanno ripetutamente colpito gli impianti e le navi alla fonda a Salamina. Un piroscafo di medio tonnellaggio è stato affondato, altri cinque piroscafi sono stati gravemente danneggiati. Gli impianti portuali hanno subito gravi danni.

A Rodi, velivoli britannici hanno compiuto un'incursione nella notte sul 12; nessuna vittima e danni non importanti.

Nell'Africa orientale, un attacco nemico su Giarso è stato respinto.



**sempre
pettinato!**

Così sarete usando **PERI**

fissatore che, con una

sola applicazione mantie-

ne per più giorni la capi-

gliatura pettinata e liscia.

Inoltre evita la

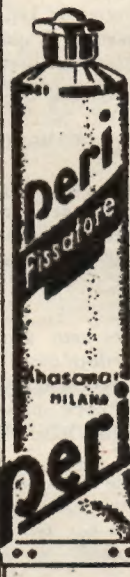
forfora e la caduta

dei capelli, di cui

aumenta la cre-

scita stimolando

il cuoio capelluto.



perifissatore

per ogni pettinatura

KHASANA S. I. A.

MILANO VIA S. VITTORE, 47

ruitosi in seguito al noto colpo di Stato della settimana scorsa, che Londra non intende riconoscerlo.

Nel pomeriggio poco dopo le ore 16, il Ministro degli Esteri nipponico si è recato al Cremlino per conferire con Molotov.

E' giunto a Lisbona, proveniente in aereo da Atene, il Ministro degli Esteri britannico Eden. Egli ha proseguito immediatamente per Londra.

Situazione militare.

FRONTE OCCIDENTALE. Reparti corazzati tedeschi occupano Salonicco e Xanthe, raggiungendo la costa dell'Egeo. Occupato Skoplje e Veles, le truppe germaniche hanno varcato il Vardar. Tetovo e Prilep occupate. L'armata greca ad est del Vardar ha deposto le armi. Nisc occupata. Colonne celeri tedesche provenienti dalla Stiria occupano Marburgo. Nella Serbia meridionale 20 mila prigionieri serbi con 6 generali.

FRONTE LIBICO. Truppe del Corpo Aereo tedesco in collaborazione con le truppe italiane raggiungono Derna ed El-Mechili, 6 generali inglesi, due colonnelli e 2.000 prigionieri. 1 apparecchio abbattuto.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Un piroscafo di 4.000 tonn. e un cacciatorpediniere colpiti. At-

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

LUUNEDI 7 Attività politica e diplomatica: Il dott. Ante Pavelic, Capo del movimento nazionale di Croazia, ha inviato al Duce il seguente messaggio:

«Duce,

In quest'ora decisiva — che il popolo croato soggiogato con l'impostazione di Versaglia dalla tirannia serba e dai suoi promotori pluto-democratici attendeva da 22 anni — mi rivolgo a Voi e Vi porgo il saluto di tutti i nazionalisti croati, di tutte le organizzazioni combattenti e dell'intero popolo croato.

Tutta la Croazia attende con giubilo i Vostri gloriosi soldati e tutte le nostre forze nazionaliste combattenti organizzate ed inquadrare combatteranno insieme con loro per la libertà del nostro popolo e per l'indipendente Stato di Croazia per il quale abbiamo lungamente e sanguinosamente lottato.

Salutiamo in Voi il grande Amico dei piccoli popoli, ed il promotore di un nuovo Governo di giustizia e Vi testimoniamo la nostra eterna gratitudine.

Vi assicuro che come ora così anche nell'avvenire saremo sempre con Voi.

Viva l'indipendente Stato di Croazia! Viva il Duce! Viva l'Italia!

Il Presidente del Consiglio dei Ministri di Ungheria Ecc. de Bardossy, ha inviato al Duce il seguente telegramma:

«Mi affretto a comunicarVi, Eccellenza, che S. A. S. il Reggente di Ungheria s'è degnato di nominarmi Presidente del Consiglio.

La rettilinea continuità della politica di intesa e di collaborazione fra i nostri due Paesi mi dispensa dal sottolineare l'importanza che io attribuisco al mantenimento di una direttiva politica che negli ultimi anni ha dato molte tangibili prove.

In questa occasione Vi prego, Eccellenza, di voler conservare nei riguardi dell'Ungheria quei sentimenti di sincera amicizia che Vi hanno fino ad oggi ispirato e di riservare alla mia persona tutta la fiducia di cui ho bisogno nell'adempimento del mio grave compito. Nella speranza che vorrete darmi il Vostro prezioso appoggio, Vi prego, Eccellenza, di accogliere i sensi della mia più alta considerazione».

Si informa da Ankara che il governo jugoslavo ha abbandonato Belgrado per destinazione sconosciuta.

Il Ministro di Jugoslavia ha lasciato, insieme al personale della Legazione, la capitale tedesca. Con i diplomatici sono partiti anche i giornalisti che prestavano la loro opera a Berlino.

Il Ministro di Gran Bretagna a Budapest si è recato presso il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, von Bardossy, al quale ha comunicato che la Gran Bretagna ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Ungheria.

L'Argentina rappresenterà gli interessi greci in Germania, e la Svezia quelli germanici ad Atene. La Svizzera avrà cura degli interessi tedeschi in Jugoslavia e di quelli jugoslavi nel Reich.

Secondo le ultime notizie pervenute da Baghdad si hanno i seguenti particolari circa il colpo di Stato avvenuto giovedì scorso nell'Iraq. Il capo dello Stato Maggiore dell'esercito ha emanato un proclama nel

quale afferma che il Reggente Emiro Abdul Ilah ha mancato ai doveri della Reggenza.

A Bassora l'Emiro Abdul Ilah ha pronunciato un discorso nel quale pretende che il nuovo Governo sarebbe incostituzionale.

Situazione militare.

FRONTE SUD-ORIENTALE. L'attacco prosegue malgrado la resistenza nemica. Belgrado è stata più volte bombardata da formazioni aeree tedesche. Nella Jugoslavia meridionale e centrale attacchi aerei contro aerodromi. Incursioni inglesi sulla Stiria. 89 apparecchi nemici abbattuti.

FRONTE NORD. OCCIDENTALE. 4 piroscafi inglesi per 16 mila tonn. affondati dall'aviazione. 2 danneggiati. Altre 3 navi mercantili centrate. Attacchi aerei contro impianti portuali ad oriente dell'Inghilterra. Altro attacco aereo contro 3 navi nel canale di Bristol. Complessivamente, tra il 4 e il 7 aprile, 13 navi inglesi per 52 mila tonnellate affondate; 14 danneggiati. Incursioni aeree inglesi sulla Germania nord-occidentale e sulle zone della Francia occupata. 6 apparecchi abbattuti, 7 apparecchi tedeschi mancanti.

MARTEDI 8 Attività politica e diplomatica:

Secondo informazioni da fonte attendibile, il Governo serbo, insieme con l'alto comando, si è trasferito in una località della media Morava, a nord di Nisch, tra Jagodin e Alexinaz.

Si assicura stasera che il Ministro degli Esteri giapponese, Matsuoka, prolungherà di alcuni giorni la sua permanenza a Mosca e non ripartirà per Tokio che il 23 aprile.

Situazione militare.

FRONTE SUD-ORIENTALE. Proseguono gli attacchi delle truppe germaniche sui fronti serbo e greco, malgrado l'accanita resistenza nemica. Attacchi aerei su Belgrado e aerodromi serbi. 32 apparecchi nemici distrutti al suolo; 2 danneggiati. Altri attacchi aerei nella zona della Sava e intorno a Skoplje. 20 apparecchi nemici abbattuti.

FRONTE OCCIDENTALE. 8.000 tonnellate di naviglio mercantile nemico affondate. 2 città portuali bombardate alla foce della Clyde. Attacchi aerei su Bristol, Liverpool, Ipswich e Harwich. Una officina aviatore colpita sull'Inghilterra centrale. Incursioni inglesi sul territorio occupato e sulla Germania settentrionale. 11 apparecchi nemici abbattuti. 4 apparecchi tedeschi mancanti.

MERCOLEDI 9 Attività politica e diplomatica:

Churchill ha parlato alla Camera dei Comuni dove ha annunziato l'ingresso delle truppe germaniche a Salonicco assicurando che fino a tale momento le truppe inglesi e le truppe germaniche non hanno avuto occasione di incontrarsi.

In mezzo alla sorpresa della Camera dei Comuni Churchill ha dichiarato che giorni duri si preparano per l'Inghilterra la quale deve prepararsi non solamente a difendere la Cirenaica ma addirittura l'Egitto.

Si ha da Damasco che il Governo inglese ha incaricato il suo Ambasciatore a Bagdad di comunicare ufficialmente al nuovo Governo iraqueno, costi-

tacchi aerei contro Coventry. Incursioni aeree nemiche sulle zone occupate, le zone costiere della Germania settentrionale, specialmente su Kiel.

GIOVEDÌ 10 Attività politica e diplomatica:

Il Reggente di Ungheria, amm. Horty, ha lanciato alla popolazione un proclama, nel quale è detto fra l'altro:

«Per mille anni — continua il proclama — abbiamo vissuto insieme nella buona come nella avversa fortuna, con la Croazia e alla Croazia auguriamo un avvenire fortunato e di benessere.

Con la proclamazione della indipendenza dello Stato croato la Jugoslavia ha cessato di esistere e si è disgregata nelle parti che venti anni fa la avevano costituita.

Il nostro dovere, pertanto, è di garantire oltretutto la sicurezza anche la vita della popolazione ungherese che nel 1913 fu strappata alla madre Patria e oggi stesso ha ordinato alle Forze armate ungheresi di difendere la popolazione di Ungheria vivente nell'ex territorio jugoslavo.

Noi non abbiamo alcun sentimento ostile contro il popolo serbo col quale, anzi, vogliamo in futuro vivere in pace. Desideriamo solo preservare la popolazione ungherese dell'ex territorio jugoslavo dalle conseguenze del rovescio militare e dalla anarchia.

Saluto intanto con affettuosa gioia i nostri fratelli che ritornano in Patria e chiedo la benedizione di Dio sulla Nazione ungherese e sulla Patria».

Si apprende dal Cairo oggi giovedì che il comando generale inglese di quella città ha richiesto al Governo egiziano di utilizzare l'esercito egiziano nella lotta contro le truppe germaniche in considerazione della critica situazione della Cirenaica. La richiesta inglese è attualmente esaminata al Cairo. Quei circoli politici ritengono che essa sarà respinta dal governo egiziano.

Un portavoce nipponico ha dichiarato che i colloqui avuti ieri da Matsuoka con Molotov hanno prodotto utili risultati.

Per domani è atteso a Mosca, di ritorno da Leningrado, il Ministro degli Esteri giapponese il quale avrà, nella giornata di domani, un nuovo colloquio col Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo Molotov.

La partenza di Matsuoka per Tokio è prevista per il giorno di Pasqua.

— Si comunica ufficialmente da Vichy che il generale Catroux, ex governatore generale dell'Indocina francese, che si è messo a sostenere il generale De Gaulle, è stato condannato in contumacia a morte dalla Corte Suprema di Gaunet.

Situazione militare.

FRONTE SUD-ORIENTALE. Attacchi aerei a obiettivi stradali e ferroviari, treni di rifornimenti e binari, aerodromi. Zagabria occupata. Proclamazione dello stato indipendente di Croazia. Truppe ungheresi iniziano l'attacco alla Jugoslavia, dalla Drava alla Tisza, 7 apparecchi jugoslavi abbattuti.

Il Comando Supremo jugoslavo trasmetteva ieri il seguente singolare comunicato: «Su tutte le fronti la situazione si svolge favorevolmente a noi. Gli attacchi nemici sono stati respinti con grandissimo vi-

gore! Gravi perdite sono state inflitte al nemico. La nostra aviazione si è particolarmente distinta nei suoi scontri col nemico».

FRONTE LIBICO. Continua l'avanzata delle truppe italiane e tedesche.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Attacchi aerei su Birmingham e Newcastle, Ipswich e Southampton. 49 mila tonnellate di naviglio commerciale nemico affondate. 5 navi ed un cacciatorpediniere danneggiati. Incursioni aeree inglesi su Berlino, Emden, Brema, alcune località della Germania settentrionale e i territori francesi occupati. 36 apparecchi britannici abbattuti. 19 apparecchi tedeschi mancanti.

VENERDÌ 11 Attività politica e diplomatica:

Si comunica ufficialmente che con un treno speciale posto a disposizione dal Governo magiaro ha lasciato Budapest il Ministro inglese col personale della legazione britannica.

Con lo stesso treno sono partiti pure i Ministri del Belgio e dell'Olanda col rispettivo personale di Legazione.

Il treno porterà le tre missioni al confine ungaro-russo, di dove proseguiranno per Mosca.

Un comunicato ufficiale «Reuter» informa che il comando britannico in Grecia è stato assunto dal tenente generale Maitland Wilson il quale agirà in sordine del generale Papagos comandante in capo del fronte greco.

Situazione militare.

FRONTE SUD-ORIENTALE. Battaglie sulla Serbia centrale. 10 mila prigionieri, 70 cannoni ed altro bottino catturato. Scontro a Krivolac. Attività aerea. Bombardamento del Porto del Pireo. Truppe italiane hanno occupato Ocrida, operando il congiungimento con le truppe tedesche.

Il Capo di Stato Maggiore degli Honved comunica: «Le nostre truppe hanno durante la giornata del 11 aprile raggiunto gli obiettivi prestabiliti lottando contro il nemico che dalle fortezze ha dato prova di accanita resistenza».

Questo è il primo Bollettino di guerra ungherese.

FRONTE LIBICO. Le truppe italiane e tedesche continuano l'inseguimento del nemico. Attacchi aerei su Tobruk.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. A nord-ovest delle Ebridi, una nave mercantile di 3.000 tonn. affondata. Un'altra colpita a nord-ovest dello Shetland. Attacchi aerei a Birmingham, Nottingham, Southampton e diverse località delle coste orientali e sud-orientali dell'Inghilterra. Incursioni aeree inglesi sulle coste dei territori occupati, l'isola di Norderney, la Germania occidentale. 15 apparecchi abbattuti. 8 apparecchi tedeschi mancanti.

SABATO 12 Attività politica e diplomatica:

Si informa da Budapest che Pavelic, capo del movimento di indipendenza, è già in viaggio per Zagabria.

Egli è stato nominato Capo del nuovo Stato croato ed è stato poi costituito il seguente Governo provvisorio: Generale Kuaternik, rappresentante del Capo dello Stato e Comandante in Capo delle Forze Armate croate; dott. Budak, Presidente del Consiglio.

Il Consiglio supremo dello Stato è costituito dal pubblicista Mladen Lorkovic, dall'ingegner Andrija Bardukovic, dall'ingegner Branischic e dal dottor Puch.

Si apprende da Bagdad che il Parlamento dell'Irak ha deciso in una seduta straordinaria la deposizione dell'Emiro Abdullah. Il Parlamento ha eletto Sciaraf, membro più anziano della famiglia Hasce-nita, come reggente fino a quando il giovane Re non avrà raggiunto l'età nella quale potrà salire al trono.

Situazione militare.

FRONTE SUD-ORIENTALE. Truppe tedesche ed italiane raggiungono la Sava; truppe celeri tedesche si spingono fino a Karlovac e Varazdin. Truppe ungheresi oltrepassano tra la Drava e il Theiss, il confine jugoslavo. Formazioni tedesche puntano su Belgrado, infrangendo la resistenza nemica a Nish. Attività aerea, 10 apparecchi distrutti al suolo.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. Attacchi aerei su Bristol, Portsmouth e su altri obiettivi bellici dell'Inghilterra meridionale e sud-orientale. 5 navi affondate, per 24 mila tonnellate.

FRONTE LIBICO. Continua l'avanzata delle truppe italiane e tedesche verso est, Tobruk e Malta bombardate. 3 apparecchi nemici abbattuti.

DOMENICA 13 Attività politica e diplomatica:

E' stato firmato a Mosca un patto di neutralità tra il Giappone e l'Unione sovietica.

Il Ministro jugoslavo a Sofia, Milanovic, ha lasciato la Bulgaria accompagnato dai membri della Legazione, diretto in Turchia.

Situazione militare: FRONTE SUD-ORIENTALE. Belgrado occupata da truppe tedesche. Lubiana occupata da truppe italiane. Congiungimento delle truppe tedesche e italiane a Karlovac. 22 generali, 300 ufficiali e 12 mila soldati jugoslavi prigionieri. Importante bottino di guerra. Avanzata di reparti ungheresi a nord di Osijek e fra il Danubio e il Tibisco. Continua l'avanzata tedesca nella Serbia meridionale. Attività aerea, 39 apparecchi nemici distrutti al suolo. Una nave di 4.000 tonn. affondata a Salamina. Attacco aereo al Pireo. 1 apparecchio inglese abbattuto.

FRONTE LIBICO. Tobruk accerchiata, Porto Bardia occupata. Un incrociatore ausiliario inglese affondato. Malta bombardata.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. 15 navi mercantili per 75.922 tonnellate affondate da sottomarini nell'Atlantico. Una nave di 3.800 tonnellate affondata da aerei ad ovest delle Orcadi. Una di 5.000 tonnellate affondata all'uscita del canale di Bristol. Attacchi aerei contro aerodromi e impianti portuali inglesi. Incursione aerea britannica sulla zona occupata.

Perdite complessive del nemico: 46 apparecchi. 2 apparecchi germanici mancanti.

Direttore responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma

SALUTE E BELLEZZA
FORME PERFETTE
E ARMONIOSE

Due perfetti apparecchi per ginnastica da camera con 6 tiranti d'acciaio regolabili per tutte le forze



Offrono piacevoli e facili esercizi fisici: Voga col vantaggio di portare le braccia in qualunque direzione. Ginnastica all'ercolina. Ginnastica funzionale delle dita e dei polsi. Ginnastica correttiva terapeutica

LA PIÙ EFFICACE MECCANOTERAPIA

VARI TIPI DA L. 195,— IN PIÙ

OPUSCOLO GRATIS

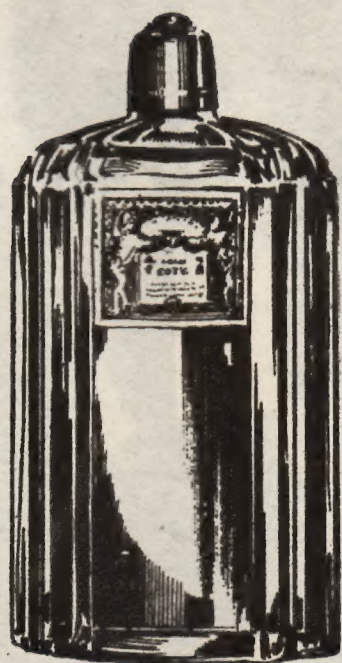
Prodotti Sportivi F.B. - Viale Montegrappa 6-a - Tel. 66.865
MILANO

Visitateci alla Fiera di Milano - Palazzo dello Sport - Posteggio Funaro





UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



NELLA CARLINGA, IN ATTESA